

MARTEDÌ
11
MARZO
1975

LOTTA CONTINUA

Lire 150



NAPOLI Centinaia di poliziotti e carabinieri a difesa del mazziere Abbatangelo

Due ore di scontri sul corso S. Giovanni - Fascisti e carabinieri insieme organizzano il setacciamento dei compagni - 16 arresti - Un'ora di sciopero all'Aeritalia di Pomigliano, dove lavora e lotta il compagno Michele Perotti, uno degli arrestati

Contro la provocazione fascista a S. Giovanni i compagni si sono mobilitati fin da giovedì. I fascisti hanno cercato di preparare la loro manifestazione facendo riunioni a Barra, Ponticelli, S. Giovanni e Portici, i quartieri operai della zona industriale. A Barra, la notte stessa dopo la riunione, è bruciata la loro sede. A S. Giovanni i compagni hanno staccato tutti i manifesti attaccati sul corso, mentre i fascisti erano chiusi dentro la sede. A Portici appena si è saputo che i fascisti volevano dare un volantino i compagni e i proletari si sono mobilitati ricacciandoli nel giro di poco tempo nella loro sede da dove non hanno osato scendere più. A questo punto per i fascisti è stato chiaro che l'unica forza che avrebbe potuto permettergli di portare in pubblico Massimo Abbatangelo consigliere comunale missino e squadrista, autore di innumerevoli aggressioni e provocazioni era la polizia. Infatti domenica mattina a largo Tartarone c'è stata una presenza massiccia di carabinieri e celerini a cui si sono aggiunti rinforzi durante gli scontri: erano molti di più i poliziotti che non i fascisti. C'erano molti agenti in borghese che hanno avuto un grosso ruolo durante le cariche e dopo le cariche fermando indiscriminatamente tutti. La provocazione è stata immediata ed è scattata non appena sono apparsi in piazza i primi compagni isolati. Un compagno di Portici, Andrea Strianese, è stato subito malmenato e arrestato appena sceso dal pullman: è stato l'unico compagno di Lotta Continua arrestato in tutta la giornata.

Un altro è stato sequestrato dagli agenti in borghese, portato dentro un portone e minacciato con la pistola, mentre un proletario che abitava lì veniva brutalmente picchiato sotto gli occhi della moglie.

La polizia ha cominciato a caricare quando c'erano solo pochi compagni, le cariche si sono sviluppate per due ore lungo il corso, verso Napoli e verso Portici. I poliziotti hanno attaccato subito una prima barricata, poi i compagni che si erano organizzati con un'altra barricata più in fondo. Dietro a questa barricata nel frattempo andava in fumo la sede del MSI. Appena si è visto il fumo che si alzava dietro la barricata i poliziotti hanno caricato con i gipponi a sirena spiegata sino ai margini del quartiere Nuova Villa, non osando entrare dove il tessuto proletario si infittisce. Nel frattempo i fascisti usciti fuori dal cinema senza aver tenuto la loro assemblea, hanno costituito con i carabinieri che stavano di fronte uno stretto corridoio in cui passavano le macchine.

Fascisti e carabinieri hanno collaborato per tutta la giornata al riconoscimento dei compagni, mentre su tutto il corso S. Giovanni continuavano gli scontri isolati. In uno di questi scontri due ufficiali in borghese hanno aggredito pistola alla mano il compagno Manfra, che ha militato fino a due anni fa in Lotta Continua: il compagno aggredito è stato addirittura accusato di tentato omicidio. Dopo qualche ora dagli scontri la polizia ha costituito posti di blocco in tutta la zona insieme ai fascisti. In questi blocchi sono stati presi la maggior parte dei sedici compagni arrestati con l'imputazione di aduna-

ta sediziosa e detenzione di armi improprie.

In uno di questi blocchi sono stati arrestati il compagno Michele Perotti, avanguardia delle lotte operaie della Aeritalia di Pomigliano e membro del direttivo provinciale della FLM, Vasquez, membro del direttivo provinciale della CGIL-Scuola, e sua moglie la compagna Ambretta insegnante in una scuola di Pomigliano. Tutti e tre questi compagni sono del PDUP. Il PCI a S. Giovanni ha fatto di tutto per non mobilitare i proletari cercando di creare divisioni e dando la direttiva di presidiare le sedi, che sono invece poi rimaste sprangate. Durante tutte le cariche i proletari del quartiere hanno dato fazzoletti ai compagni, li hanno accompagnati in macchina per tutto il quartiere, facendogli evitare i blocchi della polizia, li hanno accolti in casa dando informazioni sui movimenti della polizia. La sera stessa la FGCI di Barra ha scritto in un volantino: «A S. Giovanni si è scatenata contro i giovani antifascisti la dura violenza della PS di regime. Cariche indiscriminate contro i giovani inermi, caccia all'uomo che si è protratta per tutta S. Giovanni. Chiaramente si è vista la connivenza tra mazzieri fascisti e alti esponenti della polizia. Poliziotti in borghese sparavano contro i giovani all'impazzata. Decine di celerini con manganelli e colpi dei moschetti colpivano i compagni. L'aria del quartiere è stata resa irrespirabile dal gas lacrimogeno, cittadini che protestavano contro i barbari metodi della

(Continua a pag. 6)



LOTTA CONTINUA DA OGGI A 6 PAGINE

Da oggi Lotta Continua uscirà tutti i giorni a 6 pagine; diamo così attuazione a una delle più importanti e più impegnative decisioni prese dal nostro congresso.

Il rinnovamento del giornale deciso al congresso non si esaurisce però nell'aumento delle pagine: riguarda il potenziamento della redazione centrale, con il trasferimento a Roma di alcuni compagni, il mutamento della veste editoriale, con l'introduzione di un corpo tipografico più piccolo ed il potenziamento della parte grafica e tipografica; ma riguarda soprattutto i contenuti e la funzione del giornale; si tratta cioè di semplificare il linguaggio, ridurre la lunghezza degli articoli, ampliare l'arco degli argomenti trattati e — ma è la cosa più importante — dare la parola agli operai ai proletari, ai compagni, in modo da rendere Lotta Continua uno strumento molto più utilizzabile nell'intervento quotidiano, nel contatto, nel lavoro nel radicamento della nostra organizzazione tra le masse.

Su tutti questi aspetti, come su quelli relativi al

finanziamento ed alla distribuzione, forniremo un resoconto dettagliato nei prossimi giorni. Nel corso dello scorso mese abbiamo fatto alcuni numeri di prova del giornale a sei pagine. Per quello che riguarda le vendite e la diffusione militante, i risultati sono stati positivi; per quello che riguarda i contenuti e la forma del giornale, siamo invece ancora molto lontani da quello che vogliamo, anche se alcuni passi avanti sono stati fatti, e di questi il più importante è senza dubbio l'aver dato più spazio alle lotte, e alle discussioni degli operai.

Le difficoltà maggiori le registriamo ancora una volta sul piano del finanziamento. Due settimane fa siamo stati costretti ad interrompere la pubblicazione del giornale, perché la sottoscrizione era largamente al di sotto dello obiettivo. L'impegno straordinario dei compagni ci ha permesso di colmare in parte lo scoperto, ma non possiamo certo considerarci al sicuro.

Con la tipografia abbiamo ormai preso degli impegni precisi per cui il giornale o si fa a sei pa-

gine o non esce del tutto. La possibilità di continuare ad uscire dipende quindi, più che mai, dal fatto che gli obiettivi della sottoscrizione vengano rispettati da tutte le sedi.

Al di là della sottoscrizione, comunque, è evidente a tutti che soltanto un sostanzioso aumento delle vendite può permetterci di continuare a far uscire un giornale ambizioso come quello che ci siamo proposti. Tutti i compagni, i lettori, i simpatizzanti devono quindi sentirsi impegnati nel far sì che il giornale sia quanto più bello e completo possibile nel farci arrivare tutte le notizie e le opinioni di cui si ritiene che il giornale debba parlare, e soprattutto devono impegnarsi nella distribuzione militante, sia quella « ordinaria » nel proprio posto di lavoro o di intervento, sia quella « straordinaria »; quella cioè fatta almeno una volta la settimana, e soprattutto nei quartieri e nelle situazioni dove la nostra organizzazione è ancora poco conosciuta e dove il giornale può comunque rappresentare una prima forma di presenza politica.

CAMBODIA - MENTRE LE FORZE RIVOLUZIONARIE AVANZANO

Lon Nol propone la militarizzazione di tutti i civili

Sempre più pessimistiche le previsioni dei diplomatici e politici americani

Il generale S. Fernandez, comandante in capo dell'esercito fantoccio cambogiano, ha lanciato un appello alla popolazione civile di Phnom Penh perché si unisca e partecipi alla difesa della capitale assediata. Il messaggio di questo generale fantoccio i cui uomini sempre più disertano passando con armi e munizioni dalla parte delle forze rivoluzionarie è un nuovo S.O.S. all'amministrazione civile per mobilitare la popolazione e spingerla a « battersi a fianco delle forze armate ». Più che di un invito si tratta di un tentativo di « militarizzazione forzata » di tutti i civili che si trovano nella capitale cambogiana nella vana speranza di poter resistere ancora qualche settimana all'offensiva vincente delle forze rivoluzionarie.

Lo S.O.S. del generale Fernandez è una ulteriore dimostrazione, che ciò che manca ai fantocci non sono le armi e le munizioni fornite dagli USA in grande quantità ma i soldati. Fernandez nel suo messaggio ha inoltre tentato di smentire ciò che ormai persino tutta la stampa americana nelle corrispondenze dalla Cambogia sostiene e cioè che la soluzione migliore sarebbe una « resa negoziata ». « Il nostro esercito continua la lotta — ha detto Fernandez — e non accetterà mai la sconfitta... quanto a me, io non abbandonerò mai i miei uomini, non abbandonerò mai il campo di battaglia ». Anche il ministro

dell'informazione cambogiano, Chang Song, ha definito « tendenziosa » le informazioni diffuse all'estero secondo le quali non si escluderebbe a Phnom Penh, la possibilità di una resa condizionata delle forze governative ». Le dichiarazioni degli uomini della cricca di Lon Nol sono anche una risposta alle considerazioni e alle valutazioni pessimistiche che politici e diplomatici USA danno sulla « strategia cambogiana ». Il senatore Humphrey, democratico, ha chiesto domenica l'arresto immediato degli aiuti militari alla Cambogia affermando che non esiste « alcuna soluzione militare ». L'ambasciatore americano in Cambogia Gunther Dean, esperto di affari indocinesi e da un anno a Phnom Penh, avrebbe consegnato a Washington un rapporto dettagliato sulla situazione con valutazioni pessimistiche. Dal suo arrivo in Cambogia — scrive il N.Y. Times — Dean « ha lavorato per cercare di dare una certa stabilità e integrità all'inefficiente e corrotto governo del Presidente Lon Nol nella speranza di costruire le basi per un negoziato ragionevole. Ma poiché questo scopo sembrava irraggiungibile egli ha iniziato a parlare... di una "soluzione controllata" ». L'offensiva che ormai dura da due mesi delle forze rivoluzionarie cambogiane è irreversibilmente tesa verso la vittoria: è quindi il momento — come ha scritto il N.Y. Times — di « ammettere la verità ».

Cameri - Scioperi alla Fiat per le categorie

Venerdì subito dopo la mezz'ora di mensa il reparto verniciatura al completo e parte della finizione si sono fermati autonomamente per i passaggi di categoria. E' questa la risposta operaia alla direzione FIAT che al tavolo delle trattative aveva presentato un mansionario arretratissimo, che in pratica significava nessun passaggio di categoria e rifiutando di nuovo l'automatismo per anzianità per il passaggio dal secondo al terzo livello.

E' stata una lotta subito dura con una articolazione di mezz'ora si è una no.

Che lo sciopero avesse colpito nel segno lo si è capito subito dal tono forsennato della direzione che è arrivata a minacciare la messa in libertà per i due reparti se lo sciopero non fosse subito rientrato. Questo ricatto è stato respinto dagli operai che hanno continuato la lotta nonostante la direzione avesse sguinzagliato capi capetti e guardiani per i reparti in lotta. Alle 22.30 visto la decisione degli operai la direzione è arrivata a mettere, per la prima volta a Cameri, i due reparti in libertà. Ma neanche questo ricatto è passato: gli operai si sono rifiutati di uscire dalla fabbrica e vi sono rimasti sino alle 11 di sera. La lotta completamente autonoma e decisa in fabbrica ha costretto la FLM a convocare per oggi degli scioperi-assemblea.

C'è una netta impressione che con questi scioperi di un'ora il sindacato voglia far sfogare gli operai per far rientrare poi tutta la trattativa sull'inquadramento unico in sterili incontri con la direzione che vanno avanti ormai da quasi un anno. Ma è certo che la decisione e la

compattezza degli scioperi di venerdì non lasciano dubbi che d'ora in poi la partita sulle categorie si gioca nei reparti, che è con la forza della classe operaia che la FIAT dovrà fare i conti.

MANIAGO (Pordenone) Gli operai della Siap occupano il comune

Il municipio di MANIAGO è pieno di bandiere rosse: lo hanno occupato questa mattina gli operai della SIAP.

Il padrone, tale PITTAU, vuole infatti licenziare 250 dei 370 lavoratori dell'azienda, una delle numerose fabbriche metalmeccaniche della zona, questo dopo essersi intascato decine e decine di milioni di denaro pubblico con la complicità del sindaco democristiano RIGUTTO che ora si trova all'ufficio pieno di operai. La SIAP è una fabbrica recente, insediata nella zona del maniaghese, grazie ai mutui e alle agevolazioni legati al progetto di ricostruzione della zona industriale del Vajont.

Ora gli operai non vogliono muoversi finché non avranno parlato, e non si saranno ben spiegati, con il presidente della giunta regionale, il democristiano COMELLI. Questa sera è fissato un primo incontro con il comitato di difesa dell'occupazione (formato dai rappresentanti dei partiti democratici di Maniago).

ORGANIZZARE LA VIGILANZA DI MASSA NELLE FABBRICHE, NELLE SCUOLE, NEI QUARTIERI - CHIUDERE I COVI FASCISTI - FUORILEGGE IL MSI!

ROMA: oggi in piazza contro lo squadristo fascista e i suoi mandanti

Il corteo, indetto dalla sinistra rivoluzionaria, parte da Piazza Esedra alle 17,30

ROMA: Oggi alle ore 17,30, in piazza Esedra, partirà un corteo antifascista indetto da Lotta Continua, il PDUP e Avanguardia Operaia. Il corteo si concluderà in piazza Navona con un comizio delle tre organizzazioni promotrici. La manifestazione sarà aperta da uno striscione unitario MSI fuorilegge.

Chi li ha invitati?

La pazienza è una dote dei rivoluzionari — diceva Lenin —. Avanguardia Operaia, che di rivoluzionario aveva quasi solo questo, adesso la sta perdendo: chi fa perdere la pazienza ad Avanguardia Operaia siamo noi.

La prima volta (« stiano attenti i compagni di Lotta Continua. La pazienza del movimento ha un limite! »). Avanguardia Operaia protestava contro il fatto che noi invitavamo gli studenti a votare nelle elezioni per i decreti delegati. Pochi giorni dopo, una partecipazione elettorale di oltre il 70 per cento ha convinto Avan-

guardia Operaia a pazientare ancora un po'. La seconda volta (« Avevamo scritto qualche giorno fa, "compagni di Lotta Continua la nostra pazienza ha un limite". Scusate se ci ripetiamo, ma compagni di Lotta Continua la nostra pazienza ha un limite ») Avanguardia Operaia protesta contro il fatto che i CPS, insieme a Lotta Continua, abbiano dichiarato uno sciopero nelle scuole romane e promosso un corteo di migliaia di studenti, mentre AO e il PDUP si sono rinchiusi in un'assemblea di quadri all'università, proprio nella settimana in cui più virulenta era l'offensiva fascista nel centro di Roma, e più compatto il tentativo delle forze istituzionali di isolare la sinistra rivoluzionaria e inibirle qualsiasi iniziativa autonoma. Questo e non altro è infatti il significato dei « riconoscimenti » e degli appelli al senso di responsabilità lanciati dai revisionisti e ripresi pari pari alla stampa borghese: la sinistra rivoluzionaria, o meglio, la sua componente « seria e responsabile » ha ormai « diritto di cittadinanza », purché si accodi alle iniziative dei revisionisti e non faccia da sé. Non è d'altronde questo il senso di

quel « compromesso storico allargato », proposto dall'ultimo numero di Rinascita in una tavola rotonda sui « giovani »? L'aver rifiutato questa logica, l'aver chiamato gli studenti ad una risposta tempestiva e di massa, senza aspettare autorizzazioni dall'alto e senza rimandare tutto alle « normali » scadenze sindacali, chiariscono a sufficienza sia il significato dello sciopero e del corteo degli studenti romani promossi dai CPS, che la mancanza di qualsiasi motivazione, se non l'opportunismo più bieco e una totale subalternità politica, dell'assemblea all'Università promossa lo stesso giorno da AO e dal PDUP.

L'analisi politica dei problemi non interessa però Avanguardia Operaia, che le sostituisce un conto da ragionieri; ed avendo perso la pazienza per contare, dimostra, anche in questa attività, una totale subalternità verso la stampa borghese e revisionista. Dopo le elezioni nelle scuole, invece di tirare le conseguenze politiche di quella lezione, Avanguardia Operaia non ha fatto che associarsi all'Unità e agli altri giornali borghesi per cercare di dimostrare che Lotta

(Continua a pag. 6)

Imporre le biblioteche di classe

Una recente circolare del ministero della Pubblica Istruzione stabilisce che entro il 28 febbraio i professori dovevano decidere quali libri di testo confermare per l'anno prossimo, in modo da avvertire per tempo gli editori. Tra il 10 e il 20 maggio poi, come è consuetudine, si prendono le decisioni definitive sui libri nuovi.

La disposizione dovrebbe servire a tenere bassi i prezzi, consentendo agli editori una migliore programmazione. In realtà i prezzi sono già aumentati del 30%, i prezzi di listino per l'anno prossimo sono già stati stabiliti e la circolare serve solo a favorire gli editori e la logica della conservazione didattica (cercando di far confermare quanti più libri è possibile). Malfatti ha dichiarato due giorni fa che la data del 28 febbraio può essere prorogata; in realtà già molti colleghi dei professori si sono rifiutati di confermare i libri adesso. Bisogna imporre in tutte le scuole che nessuna decisione sui libri di testo venga presa senza che vi sia stata la più ampia discussione di massa su questo problema; la parola d'ordine di sostituire i libri di testo con biblioteche di classe pagate dalla scuola e formate da libri e materiale scelti democraticamente ha già fatto molta strada nelle lotte di questo autunno. Ed è una esperienza che si è già realizzata in molte scuole soprattutto dello obbligo. Bisogna costringere tutti gli organi collegiali e i consigli dei professori a confrontarsi con questo obiettivo e ad accettarlo.

« Come gli americani »

« Signor ministro, qual'è il suo giudizio sulla denuncia dell'assessore alla Pubblica Istruzione di Pavia, "responsabile" di aver dotato alcuni doposcuola di una enciclopedia e di altro materiale di una casa editrice di sinistra, contenenti alcune pagine di educazione sessuale? » « Dirò come gli americani: no comment per rispetto dell'autonomia della magistratura ». (conferenza stampa di Malfatti, dal Giorno)

LETTERA DEI COMPAGNI INSEGNANTI DI MORI (Trento)

Sull'enciclopedia messa sotto processo dalla DC pavese

Con l'introduzione dell'uso gratuito dei libri di testo nella scuola media dell'obbligo e con la possibilità di utilizzare nei casi di non adozione, i fondi stanziati dalla provincia per la formazione di biblioteche di classe, si è fatto un primo passo non solo verso il pieno riconoscimento del principio, sancito dalla costituzione, della gratuità, ma anche nella direzione di un rinnovamento degli strumenti e dei contenuti della scuola dell'obbligo. In molte scuole della provincia l'avvio e il potenziamento delle prime biblioteche di classe è stato un momento di dibattito e di confronto: infatti a parte quelle scuole dove le scelte sono state fatte d'autorità da parte dei presidi o di loro rappresentanti (vedi alcuni istituti di Rovereto), la ricerca di enciclopedie, di libri, di giornali, di riviste e di schede in sostituzione dei libri di testo, ha spesso coinvolto gli insegnanti in un lavoro di aggiornamento e di studio del materiale oggi reperibile. Questa esperienza ha comunque confermato un dato di fatto ben noto: la povertà e l'ineadeguatezza delle proposte didattiche, presenti sul mercato dell'editoria scolastica, a livello della scuola dell'obbligo.

La produzione scolastica (che frutta più di 100 miliardi l'anno), è tutta incentrata sui libri di testo, rinnovati nella veste tipografica, ma, salvo qualche eccezione, non nei contenuti.

In questa situazione gli insegnanti di molte scuole hanno giudicato uno dei pochi strumenti validi la enciclopedia « Io e gli altri » (ed. La Ruota), oggetto in questi giorni di un attacco tanto rozzo quanto immotivato da parte delle forze conservatrici. I fatti sono noti: dopo che il settimanale della curia pavese ha accusato

Libertà per il compagno Galassi

Roma — Il compagno Luciano Galassi resta in carcere. Giovedì 6 febbraio la polizia con il pretesto di permettere a tre (di numero) fascisti di presentare le loro liste alla facoltà di Legge dava il via a violente cariche contro le quali resistevano per due ore migliaia di studenti.

Il compagno Luciano veniva arrestato verso le 13,30 a piazzale del Verano, un luogo ed un'ora distanti dal teatro degli scontri. Insieme a lui decine di arresti venivano eseguiti arbitrariamente. Oggi tutti i compagni arrestati sono stati messi in libertà provvisoria, tranne Luciano a cui il giudice istruttore Bucarelli contesterebbe il reato di uso di materiale esplosivo, ma questa accusa non gli è stata ancora notificata. Senza la formalizzazione del capo di imputazione, delle circostanze dell'arresto dei testimoni, gli avvocati non possono neanche imbastire una linea difensiva, mentre al compagno Luciano, duramente perseguitato al momento dell'arresto viene ostinatamente negata la libertà provvisoria. La persecuzione nei suoi confronti e la sua detenzione devono cessare immediatamente!

CHI È IL COMPAGNO GALASSI?

Il compagno Luciano durante la campagna del referendum del 12 maggio è stato uno degli animatori dello spettacolo comico « Processo alla DC » che il teatro operaio ha portato in giro in 35 paesi del Sud.

Cosa faceva? Un po' di tutto come tutti gli altri: cantava, suonava, raccontava la storia della gallina Cocco-DC che rificillata con grano e dollari si mette a covare le uova del potere (farà tanti pulcini tutti neri, poliziotti, fascisti, magistrati, preti). Parlava con i compagni gli operai, i braccianti, raccontava di Primavalle, della Magliana, dell'occupazione delle case, degli studenti a Roma, ascoltava dai vecchi proletari la storia viva delle lotte di ieri e di oggi. Dalla galera ci ha scritto « voglio uscire per portare fuori di queste mura la voce e la storia dei più sfruttati tra i proletari ».

MILANO - Stasera manifestazione indetta da CdF, comitati di occupazione, e dalla Comune di Dario Fo

MILANO, 10 — Martedì 11 marzo alle ore 21 si svolgerà al Palalido di Novate una manifestazione promossa dal Cd.F. della Fargas, Elettro-Video, Menga Editore, Polifiber, Telenorma, Dan Ka Vit, Signalux, ACSA, Sampsas, USM, dai comitati di occupazione di piazza Negrelli, di via Fratelli di Dio, dal collettivo teatrale della Comune di Dario Fo che presenterà lo spettacolo « Mistero buffo ».

Questa scadenza è importante perché rappresenta un primo momento di aggregazione di tutta una serie di fabbriche, che hanno in comune la capacità di aver saputo dare una risposta intransigente alla ristrutturazione e alla cassa integrazione.

Non a caso è stato il Cd.F. della Fargas a farsi promotore di questa iniziativa, che dovrà essere la prima di altre proposte di lotta, per allargare questo coordinamento su obiettivi concreti di lotta e di unità.

L'obiettivo da raggiungere è una centralizzazione a livello cittadino delle decine e decine di fabbriche che non trovano ancora nel sindacato uno strumento di generalizzazione della lotta.

Lo sciopero generale per l'occupazione indetto dal sindacato giovedì nella zona Sempione porta indubbiamente il segno del peso politico che ha l'iniziativa e il coordinamento autonomo di queste fabbriche sull'iniziativa sindacale.

Ancora più significativa è l'adesione politica a questa manifestazione dei comitati di occupazione, che altro non sono se non un modo di organizzarsi della classe operaia sul problema della casa.

Questo è un punto di partenza, altri momenti di lotta dovranno senz'altro seguire.

BRESCIA: I magistrati hanno trovato il loro uomo: Buzzi Si tratta di un diversivo?

MILANO, 10 — L'unificazione della inchiesta sulla strage di piazza della Loggia e di quella sulla mancata strage di Silvio Ferrari, che saltò in aria con l'ordigno che trasportava la notte del 19 maggio, e l'emissione di quattro mandati di cattura sono i passi avanti fatti nelle inchieste bresciane. Che siano dei reali passi avanti, però, c'è da dubitare. L'unificazione delle due inchieste, infatti, è semplicemente il coronamento formale di quello che, di fatto, i magistrati bresciani avevano sempre sostenuto: il legame fra i due criminali episodi.

E l'inchiesta SAM-Fumagalli?

Quella che viene lasciata sempre separata, però, è l'inchiesta più importante, quella sulle SAM-Fumagalli partita con l'arresto di Kim Borromeo e di Spedini su un'auto carica di tritolo e di valuta il 5 maggio sul valico dell'Aprica; nel corso di quella inchiesta sono stati emessi mandati di cattura per reati gravissimi quali attentato contro lo stato, è stato arrestato e poi scarcerato Degli Occhi: questa inchiesta è in mano al giudice Arcai, che l'ha difesa strenuamente quando si è profilata l'eventualità che venisse portata a Roma.

I nuovi mandati di cattura riguardano la morte di Silvio Ferrari, per Ermanno Buzzi, il trafficante di opere d'arte rubate, a cui è stata notificata, circa un mese fa una comunicazione giudiziaria per la strage di piazza della Loggia; e per Nando Ferrari, già arrestato per falsa testimonianza subito dopo la strage proprio in relazione alle ultime ore di Silvio Ferrari. I mandati di cattura sono per concorso in omicidio colposo (quello di Silvio Ferrari appunto) e in porto e detenzione abusiva di materiale esplosivo; gli altri due, per falsa testimonianza, riguardano *Ombretta Giacomazzi*, figlia del proprietario della pizzeria Ariston, dove Silvio Ferrari avrebbe cenato con i suoi « amici », tra questi amici pare ci fosse anche il figlio del giudice Arcai, *Andrea?* la sera prima di saltare in aria e *Sergio Fusari*, cognato dei fratelli Papa, i maggiori accusatori di Buzzi per quel che riguarda la strage.

Non poche perplessità solleva il mandato di cattura per omicidio colposo. Che Silvio Ferrari quella notte andasse a compiere un attentato non l'ha mai negato nessuno.

Se fosse vero, come sostengono oggi, che a consegnare l'ordigno confezionato a Ferrari fu Buzzi, l'accusa non dovrebbe essere quella di concorso in tentata strage?

Pochi passi avanti

Ma i magistrati bresciani oggi ci dicono anche di più. Non solo non si parla dei legami tra la strage e gli imputati dell'inchiesta SAM-Fumagalli e di quelli che imputati non sono ma che dovrebbero esserlo, come gli organizzatori della Rosa dei Venti che, quanto meno, al gruppo di Fumagalli passavano i soldi, ma addirittura oggi si sostiene che l'obiettivo della bomba trasportata da Ferrari sarebbe stato un night frequentato da omosessuali. Ora, Silvio Ferrari saltò in aria in piazza Mercato, a pochi passi da piazza della Loggia, dove il giorno dopo doveva esserci il raduno dei « Lupi di Toscana ». Non era stato gli stessi magistrati a dire che questo sembrava l'obiettivo più certo per l'attentato?

In conclusione di passi avanti sembra che non se ne siano fatti molti e che i risultati finora raggiunti dalle inchieste siano una serie di elementi confusi che tendano a dimostrare che strage di piazza della Loggia e morte di Silvio Ferrari, sono « due episodi, maturati negli ambienti dei fascistelli bresciani, della malavita locale e di qualche omosessuale » (Ermanno Buzzi ha anche una denuncia per violenza carnale fatta dal padre dei fratelli Papa). Ed è in questa linea che non si parla più di Cesare Ferri, il primo indiziato per la strage di piazza della Loggia, il sanbabilino che rimandava direttamente a Giancarlo Esposti, a pian di Rascino, a Degli Occhi. « Questa — dice il capitano dei carabinieri di Brescia, Delfino — è una pista chiusa, non siamo riusciti a trovare nuovi elementi ». Ma quando li hanno cercati?

ROMA I compagni respingono un'aggressione fascista all'Alberone

Interviene la polizia e arresta un compagno - Domenica assemblea antifascista all'ANPI

Sabato sera alle 18,30 mentre i compagni di Lotta Continua stavano affiggendo manifesti per la messa fuorilegge del MSI davanti al liceo Augusto al quartiere Alberone, una quindicina di fascisti sbucati dal covo di via Noto li assaltavano sparando e lanciando sassi. Immediatamente i compagni rispondevano a questa provocazione sortita contrattaccando e ricacciando i fascisti fin dentro il loro covo, da cui hanno ancora sparato. A questo punto è scattata la molla della provocazione di stato: la polizia invece di perquisire la sede fascista si è precipitata davanti alla sede del comitato di quartiere: dalle auto scendevano i poliziotti armati alla mano, uno di essi sparava ad altezza d'uomo contro i compagni, mettendo in pratica la proposta della licenza di uccidere. Un compagno di Lotta Continua, Massimo Bernardini, insegnante, è stato arrestato. Per sabato pomeriggio era stato organizzato l'attacco ai manifesti sulla messa fuorilegge del MSI in seguito alle aggressioni subite da alcuni compagni. Partecipavano all'iniziativa anche studenti del Fermi di Frascati, dato che un loro compagno era stato aggredito sotto casa.

Nell'affollata assemblea antifascista, tenuta all'Anpi domenica mattina, è stato approvato all'unanimità un telegramma ed una mozione per la immediata scarcerazione del compagno Massimo. Il comitato di quartiere ha annunciato che sposterà denuncia per il comportamento della polizia che ha sparato senza preavviso e motivo

contro i compagni: numerose testimonianze sono già state raccolte ed è stato trovato un bossolo cal. 9. Numerosi interventi hanno sottolineato l'esigenza di costruire un coordinamento di vigilanza permanente nella zona con lo obiettivo primario della chiusura della tana di via

Noto. Nelle conclusioni il compagno partigiano Cavaliere, vicepresidente provinciale dell'Anpi, ha sottolineato il rischio che certe posizioni, e si riferiva al PCI, portino dritto alla tesi degli opposti e estremismi: « Le accuse agli estremisti facciamo fare ai fascisti ».

ROMA - DENUNCIAMO I MANCATI ASSASSINI FASCISTI

D'Addio, il testimone e Rossi, il gorilla

Luigi D'Addio, squadrista della sezione Flaminio del MSI, abita in via Portogallo 17. Nel '72 fu arrestato con altri 36 fascisti nella sezione Balduina del MSI. E' stato riconosciuto più volte in occasione di aggressioni contro compagni che affiggevano manifesti e contro gli studenti delle scuole della zona insieme ad altri picchiatori come Gianfranco Rosci, segretario della sezione Flaminio, e Lanfranco Trincia, e anche come uno dei picchiatori davanti al tribunale. Ed è sulla base della testimonianza di D'Addio, spalleggiato dall'altro squadrista Guido Morice, che i carabinieri hanno stabilito la colpevolezza di Alvaro Lojacono, spiccaduro di un mandato di cattura

per l'omicidio di Mikis Mandakas. Angelino Rossi, con i fratelli Alberto, capo dei volontari nazionali del MSI, e Andrea, gestisce l'Accademia pugilistica romana. E' una delle guardie del corpo di Almirante, e fu arrestato questa estate nel quadro delle indagini sulla strage dell'Italicus sotto l'accusa di aver minacciato con la pistola il superestete Sgro quello che doveva accreditare la « pista rossa ». Il 25 febbraio, seconda udienza del processo Lolio, ha guidato sotto gli occhi della polizia le aggressioni fasciste contro i compagni che sostavano nel cortile. I locali dell'Accademia pugilistica romana hanno subito ingenti danni a causa di un incendio la sera del 27 febbraio.

ROMA Si indaga su un fascista per la morte di Mandakas

E' Mario Fagnani, il cui arresto è stato tenuto nascosto - La storia di una motocicletta Honda

Si sta facendo strada una nuova ipotesi sullo omicidio del fascista greco Mandakas davanti alla sede missina di via Ottaviano. E' in carcere ormai da quattro giorni un fascista, Mario Fagnani, di 25 anni, arrestato sotto l'imputazione di detenzione di armi ed esplosivo.

La polizia aveva tentato di tenere nascosto la notizia dell'arresto (un'altra impresa del dottor Impropita) e solo dopo le rivelazioni dei giornali si è cominciato a sapere di che si tratta. Fagnani, proprio il giorno dei funerali di Mandakas si era confidato con una donna, dicendole di essere stato lui a sparare contro Mandakas, e di aver avuto l'incarico insieme ad altri di infiltrarsi in gruppi di sinistra per « creare casino » davanti alla sede di via Ottaviano. La donna si è immediatamente rivolta alla polizia che lo ha arrestato, Fagnani ha naturalmente negato

le sue affermazioni e ora sono in corso indagini. L'arrestato è un fascista di vecchia data, frequentatore di campi paramilitari e assoldato spesso come squadrista. Ultimamente girava su una lussuosa Mercedes pur essendo di sottoposto.

Il giorno dopo l'uccisione del fascista greco, il foglio missino è uscito con una ricostruzione dei fatti, che oggi torna d'attualità. Il Secolo parla infatti di una grossa motocicletta, una Honda, che si è fermata davanti a Via Ottaviano ne è sceso uno che ha sparato contro Mandakas per poi risalire sulla moto e scomparire. Di una grossa moto, ha parlato anche, durante il suo interrogatorio al giudice, il compagno Fabrizio Panzieri. Disse di aver avuto la impressione di essere seguito lungo tutto il percorso da piazzale Clodio, di una motocicletta Honda sulla quale si trovavano 2

persone, a suo parere fascisti. Intanto è stata depositata la perizia sulla morte di Mandakas: la traiettoria del proiettile è obliqua, dall'alto verso il basso. Essendo il greco alto un metro e 90, l'unica possibilità è che sia stato colpito mentre si trovava chinato a meno che il colpo non sia partito da una finestra delle case in intorno.

Si sono appresi particolari molto interessanti sulle modalità con cui la polizia è arrivata all'identificazione del compagno Lojacono. La mattina, al processo, Lojacono fu aggredito da uno degli squadristi affluiti per attuare le provocazioni. Entrambi furono fermati dal col. Variuso e poi rilasciati. Dopo i fatti di via Ottaviano, lo stesso fascista si presentò ad aver riconosciuto Lojacono come l'autore dell'uccisione!



Carica fascista a piazzale Clodio



Che cosa ha da dire Gonella?

A Urbino, dunque, il rettore dell'Università Carlo Bo non ha trovato niente di meglio che fare tenere al vecchio forcello clericale Gonella una conferenza rievocativa sulla Resistenza. E centinaia di studenti, quindi, non hanno accettato questa assurdità, lo hanno fischiato, gli hanno detto cosa pensano del suo partito ed hanno pazientemente atteso fino a che non se ne è andato. Violenza? Gazzarra? Incoscienza, come scrive Luca Pavolini sull'Unità? Non ci sembra. Piuttosto un elementare diritto di critica. O forse si vorrebbero studenti passivi e supini? La cosa non è piaciuta alla DC che ha prodotto una grossa mole di telegrammi. Stipisce invece che l'Unità dedichi largo spazio a questa storia nell'editoriale di domenica giungendo persino ad augurarsi che dove « lo schieramento repubblicano ha maggiore forza e solide tradizioni » si sia in grado di « impedire » gesti « idioti » come questo. Si dimentica Pavolini che l'unica idiozia è stata quella di invitare un vecchio reazionario in una regione di solide tradizioni e maggiore forza. Il Manifesto, dal canto suo, sull'episodio ha taciuto.

Risultati delle votazioni degli studenti a Roma (seggi assegnati e percentuali dei seggi)

	CPS da soli	su linea di CPS	TOTALE S. Rivol.	CU (FGCI)	TOTALE sinistra	CL, DC e centro	fascisti e destra
Nord Bassa	1 (3%)	5 (16%)	6 (19%)	14 (44%)	20 (63%)	6 (19%)	6 (19%)
Nord Alta	9 (33%)	3 (11%)	12 (44%)	12 (44%)	24 (89%)	3 (11%)	0 (0%)
Centro	7 (19%)	5 (14%)	12 (33%)	11 (30%)	23 (63%)	9 (24%)	5 (14%)
Sud	5 (21%)	0 (0%)	5 (21%)	13 (54%)	18 (75%)	3 (13%)	3 (13%)
Garbatella	14 (56%)	3 (12%)	17 (68%)	8 (32%)	25 (100%)	0 (0%)	0 (0%)
Tiburtina	2 (13%)	4 (27%)	6 (40%)	6 (40%)	12 (80%)	3 (20%)	0 (0%)
Tufello	14 (58%)	8 (33%)	22 (92%)	2 (8%)	24 (100%)	0 (0%)	0 (0%)
Cinecittà	1 (33%)	1 (33%)	2 (67%)	1 (33%)	3 (100%)	0 (0%)	0 (0%)
TOTALE	53 (28%)	29 (16%)	82 (44%)	67 (36%)	149 (80%)	24 (13%)	14 (7%)
Licci	22 (22%)	5 (5%)	27 (28%)	41 (42%)	68 (70%)	20 (20%)	10 (10%)
Magistrali	1 (10%)	2 (10%)	3 (30%)	4 (40%)	7 (70%)	1 (10%)	2 (20%)
Tecnici e professionali	29 (37%)	13 (17%)	42 (54%)	27 (35%)	69 (89%)	7 (9%)	2 (3%)

Campione di 42 scuole di cui i dati sono disponibili (13 licei classici, 12 scientifici, 2 artistici, 3 magistrali, 17 istituti tecnici e 5 professionali). Per apprezzare più correttamente il successo della sinistra, andrebbe tenuto conto delle astensioni: gli studenti hanno votato per circa il 70 per cento, con variazioni, nelle scuole prese in esame, dal 60 al 90 per cento circa.

SIRACUSA - Parlano gli operai della SOMIC:

“Per tre giorni abbiamo bloccato la Montedison”

L'unità tra ditta e ditta - Il collegamento con le ditte dell'ISAB e con gli operai chimici - « Vogliamo il posto fisso e l'avremo con la lotta »



Hanno partecipato al dibattito Angelo delegato della UILM, Emanuele delegato della CGIL, Antonio delegato della CGIL di Lotta Continua.

Angelo - Mercoledì 4 all'attivo generale dei metalmeccanici, si è discusso il tipo di sciopero che si era fatto (uscita anticipata), quello festaiolo che ha rotto i coglioni alla gente; abbiamo voluto fare un altro tipo di sciopero che ci poteva permettere di fare una manifestazione all'interno delle committenti. Allora dall'attivo è scaturito questo: lo sciopero si doveva fare di 3 ore, dalle 9 alle 12. Così abbiamo fatto e ci ha dato dei buoni risultati. Poi abbiamo anche saputo che all'Isab hanno fatto il blocco della strada, questa è una grande cosa, perché sono iniziative prese dalla base.

Emanuele - Per me è stata una grande vittoria, il corteo all'interno della Montedison è riuscito bene, siamo sfilati più di 2.000 operai metalmeccanici ed edili: la prima volta siamo andati alla direzione dove abbiamo fatto una grandissima baldoria dopo siamo sfilati all'interno della Montedison, dove c'è stata anche la solidarietà dei chimici.

Alla seconda giornata di lotta, anziché andare alla direzione, prima di tutto abbiamo bloccato il cavalcavia, e dopo siamo andati al pontile dove c'era anche una petroliera che stava scaricando e abbiamo fatto un po' di baldoria, per farci sentire.

Angelo - Venerdì quando abbiamo occupato il pontile c'era la vigilanza della Montedison che ci veniva dietro con le radio trasmettenti, e comunicavano con i pezzi più grossi della vigilanza tutte le varie cose che facevamo, ci tenevano « sotto controllo ». Per noi è già una soddisfazione, vuol dire che hanno paura che gli rompiano le scatole...

Emanuele - Ci voleva poco che finivano a mare.

D. - Ci sono state delle differenze tra le due giornate di lotta, nella composizione dei cortei, degli slogan ecc.?

Antonio - C'è stata una sola differenza: mentre giovedì siamo partiti bene e siamo andati a finire nella palazzina del direttore dove parlando con l'ingegnere Amato ci siamo dilungati in chiacchiere, non facendo una cosa incisiva, nella giornata di venerdì non siamo incappati in questo tranullo; siamo andati direttamente sul pontile a bloccarlo simbolicamente: simbolicamente vuol dire che noi abbiamo dimostrato alla Montedison che possiamo andare dove vogliamo, anche sui pontili, dove per entrare ci vogliono permessi e super permessi; ci possiamo andare una seconda volta bloccandolo con le merci e tutto.

D. - Come pensate che si possa raggiungere un collegamento più stretto con la lotta degli operai della ditta dell'Isab?

Angelo - Venerdì hanno bloccato la strada, mentre noi ci muovevamo all'interno della Montedison: dobbiamo continuare un altro giorno a bloccare la strada, e possibilmente metterci d'accordo con le RSA dell'Isab e quelle della Montedison: lo

ro vengono alla Montedison e li facciamo entrare; e questa volta siamo tutti per lo stesso obiettivo: entrare, e andare ad occupare la palazzina della direzione, a dirlo al direttore che l'altro giorno ci ha preso per il culo, ma che già siamo scongiornati, non vogliamo più ascoltare le fesserie che ci viene a raccontare, ormai siamo partiti avanti, vogliamo il lavoro. Gli operai sono incalzati perché giorno per giorno la Guffanti continua a licenziare, e anche alla Montedison, mentre il direttore ci aveva detto che non sarà licenziato nessuno, ci sono licenziamenti alla Fincimec, alla Gitef, alla ditta Gentile, una ditta che opera senza ingaggi: sono 40 operai però risultano 10 ingaggi e questo è uno scandalo: il direttore fa il finto tonto. Bisogna far presente queste cose agli operai, perché così faranno una lotta dura molto più dura.

D. - Cosa significa il fatto che la Montedison incomincia a licenziare nelle ditte fantasma?

Angelo - Il motivo è che queste non sono ditte stabili all'interno della Montedison; ad esempio la ditta Gentile se oltrepassa i 6 mesi perde il diritto a stare dentro la Montedison: la direzione non permette il diritto alla stabilità, allora automaticamente dopo 5 mesi gli operai vengono licenziati, la ditta va a Palermo, ci resta 15 giorni e poi torna alla Montedison; l'attrezzatura la lascia qua ben custodita. C'è quindi un grosso racket, una mafia tra la Montedison e queste ditte, che servono anche in funzione anticriopero; l'operaio così non acquista anzianità, non acquista niente e viene supersfruttato.

D. - Ma questo può preludere al fatto che la Montedison comincerà a licenziare anche nelle ditte più grosse?

Angelo - Esatto, abbiamo visto la Grandis che mette gli operai in permesso non retribuito per 15 giorni, a turno. Ora domando io, come può fare un padre di famiglia a fare 15 giorni in permesso non retribuito?

D. - Questo coordinamento dei delegati RSA della Montedison e dell'Isab che si riuniscono tutti i giorni che ruolo ha nella direzione della lotta?

Antonio - Nella Montedison il coordinamento è nato dai bisogni degli operai. Il collegamento con Isab è ancora da mettere a punto. E' la prima volta che si fa una cosa del genere tra delegati e compagni di base. Stavolta siamo tutti uniti, non più ogni ditta per conto suo, e non solo i metalmeccanici ma anche gli edili, e cercheremo di tirare con noi anche i chimici. Questo coordinamento ha organizzato cortei che sono riusciti molto bene e per sabato abbiamo organizzato i picchetti contro gli straordinari; eravamo circa 40, abbiamo presidiato le 4 portinerie, non è entrato nessuno!

Emanuele - Si è presentata la ditta Gentile che è una ditta fantasma. Mi ha chiamato il capo cantiere per discutere il problema. Mi ha detto che lui viene a lavorare qui ogni 15 giorni saltuariamente ma non è vero: lui ha un contratto ogni 6 mesi, l'ultimo mese comincia a fare

licenziamenti, e risulta che non esiste più. Poi ricompare con 50 operai, ma tutti diversi, e la Montedison li assume come operai specializzati, mentre la ditta Gentile li assume come tubisti, montatori, e li paga un prezzo minimo, la differenza la intasca il padroncino.

Sabato mattina alla portineria del C.R.30 operai della ditta Gentile sentendo questa discussione hanno capito che la ditta li sta fregando tutti quanti, hanno fatto dietro front e sono andati via, anzi ci hanno fatto un applauso dicendo: viva la lotta degli operai!

Il nostro picchetto era eccezionale. Anche le piccole imprese non hanno lavorato: la CEG, che fa le autogru, ha smesso. All'Isab abbiamo saputo però che i picchetti non bastavano, al Pontile a mare c'era gente che lavorava.

Antonio - Ma sola la zona a mare era scoperta, mentre agli impianti lo straordinario è stato bloccato.

Antonio - La ditta Girola, che lavora al pontile, e qualche altra non hanno un'organizzazione. Bisogna preoccuparsene, le ditte più organizzate devono andarci. D'ora in poi se la Somic è in sciopero, siamo sicuri che il lavoro non lo farà la Siciltubi o la Navalmeccanica, non lo farà nessuno. La Montedison si deve calare le brache per forza.

Angelo - Giovedì dopo il corteo abbiamo fatto un coordinamento di delegati con i membri dell'esecutivo della Sincat. Ci hanno detto che si rinoverà il consiglio di fabbrica della Montedison con il quale potremmo discutere tutti i nostri problemi, ma se c'è da scontrarci ci scontreremo.

Emanuele - Dobbiamo fare onore ai compagni edili che sono venuti alla lotta senza che la loro segreteria abbia fatto un volantino. Ciò significa che oggi la massa degli operai non ha bisogno del volantino sindacale bensì di unione alla base della lotta per un posto sicuro.

Antonio - E' la base che decide e impone. A settembre gli edili hanno fatto le lotte salariali, e noi siamo stati al loro fianco. Ora scioperiamo sempre insieme, superando le divisioni di categoria. Questo lo dobbiamo ottenere anche con i chimici. Come si può fare? I chimici sono sfiduciati e stentano a muoversi, ma la lotta dura degli operai che perdono il posto di lavoro non guarda in faccia a nessuno. Lo scontro si può evitare solo se il consiglio di fabbrica dei chimici prenderà posizione. Se i chimici sono 5.000, anche noi siamo 5.000 e siamo pari. D'altra parte molti operai della Montedison sono d'accordo con la nostra lotta e ci dicono: avete fatto bene! Per noi è un sollievo, una spinta.

Angelo - I 3.000 che vogliono licenziare all'Isab che fine faranno? Tempo fa chi aveva la specializzazione faceva la valigia e se ne andava a Taranto, Follonica, Manfredonia, Piombino e anche all'estero. Ma i manovali, ai quali hanno tolto il terreno in campagna per mettersi l'industria e adesso non hanno dove andare, che fanno? I lavoratori aspettano il posto fisso, e l'avremo con la lotta.

Cesena - La SOR in lotta da mesi contro le sospensioni

CESENA, 10 — Alla SOR, una fabbrica di circa 60 operai della gomma-plastica, sono mesi ormai che sta andando avanti un lungo braccio di ferro tra gli operai, che difendono il posto di lavoro, e il padrone Emiliani.

Già in autunno la lotta di questi lavoratori era diventata punto di riferimento per gli operai della zona, con assemblee aperte in fabbrica, con scioperi generali di zona. L'accordo raggiunto a novembre prevedeva il rientro subito di parte dei 22 operai messi in cassa integrazione, gli altri entro febbraio. Alla fine del mese non solo il padrone rifiutava di riprendere gli operai in fabbrica ma minacciava addirittura il licenziamento. Il carattere tutto politico di quest'attacco è ben chiaro: non esiste crisi reale, tanto è vero che il padrone non riesce ad evadere le ordinazioni e pur di mantenere sospesi gli operai da il lavoro in appalto all'esterno e contemporaneamente fa richiesta all'ufficio del lavoro per nuove assunzioni. Gli operai che il padrone si rifiuta di riprendere in fabbrica sono tra le più riconosciute avanguardie di lotta. La risposta degli operai è stata decisa, i sospesi sono rientrati in fabbrica e si sono cominciati scioperi articolati di mezz'ora. Il padrone non ha trovato di meglio allora che fare la serrata, minacciando il non pagamento delle ore lavorate. Venerdì sera gli operai hanno posto fine all'assemblea permanente, che durava dal 15 febbraio, davanti ai cancelli però continuano i picchetti, mentre si va estendendo nelle fabbriche vicine la solidarietà a questa lotta e si comincia a parlare di scioperi di zona.

Erano emersi nella discussione orientamenti favorevoli alla ripresa di una iniziativa generale per la definizione della vertenza sulle pensioni, la scala mobile nel pubblico impiego e la contingenza nel settore agricolo, sottolineati anche dall'intervento di Storti che aveva annunciato per mercoledì prossimo una riunione della segreteria unitaria per decidere le forme di quest'iniziativa generale.

Macario ha aperto invece la discussione su cui si incentravano tutte le aspettative di questo consiglio generale e cioè quella sui rapporti tra la maggioranza e la minoranza.

Se si vuole garantire l'unità interna se si vuole operare per l'unità interna, se si vuole conferire il massimo di serietà alla Cisl, bisogna riportare nell'organizzazione del processo di formazione degli orientamenti e delle decisioni.

Così ha esordito Macario confermando che se da una parte c'è la riproposizione più ferma della segreteria per gli aperti atteggiamenti separatisti della minoranza, dall'altra c'è la necessità che si arrivi alle prossime scadenze unitarie dopo aver ricomposto a pieno l'unità interna della Cisl.

Se si parte — ha sostenuto Macario — da un rifiuto comune della visione integralista del sindacato e della discriminazione (di principio) con i lavoratori comunisti, allora è necessario sviluppare una « vocazione originale verso l'unità » che ci ha portato, « da Grandi a Buozzi a Pastore a rafforzare la nostra caratterizzazione e ad un atteggiamento dialettico di confronto, anche aspro, alla ricerca del massimo possibile di unità ».

Nella Cisl insomma ci deve essere posto per tutti, anche per gli amici Scalia e Sartori, anche se non si accettano le « interferenze » di Irving Brown, il

1) che il prezzo del gas ritorni ai livelli del dicembre '73;

2) che il Comune si impegni a far rispettare all'Azienda il contratto in ogni suo punto (riserva di carbone, controllo comunale sulle calorie, sulla pressione, sulla nocività, ecc.);

3) che si avvii al più presto le pratiche di municipalizzazione della Azienda;

4) che venga allacciata la rete del metano;

5) che gli Enti pubblici interessati diano un contributo per i pensionati, per i disoccupati, per i lavoratori a basso reddito per il riscaldamento;

6) che il Comune metta a disposizione una sala (come previsto dalla legge) per riunioni di pubblica utilità nonché per quelle politiche.

Nell'attesa del succitato incontro gli utenti del gas rendono noto che anticiperanno solo il 50% della bolletta.

Viareggio - I lavoratori della SITA per la pubblicizzazione dei trasporti

I lavoratori della SITA (azienda trasporti) della zona di Viareggio domenica scorsa hanno dichiarato lo sciopero al di fuori delle direttive sindacali per protestare contro l'amministrazione comunale che non ha per l'ennesima volta, rispettato l'impegno preso di garantire — entro il 5 marzo di quest'anno — la pubblicizzazione del servizio.

Lo sciopero è stato sospeso giovedì mattina alla notizia che il 12 marzo è convocato il consiglio comunale straordinario in cui dovranno essere presi impegni vincolanti su questa richiesta.

Alla sospensione della lotta si è arrivati dopo assemblee di lavoratori SITA alle quali hanno partecipato i dirigenti sindacali provinciali. Nell'ultima assemblea di mercoledì pomeriggio la maggioranza degli intervenuti dei lavoratori si è espressa per la continuazione della lotta fino al raggiungimento delle richieste.

L'impegno da parte dei sindacalisti per far cessare la lotta è stato grosso e le motivazioni principali è stata che la lotta era perdente perché non si poteva coinvolgere e sensibilizzare tutti i lavoratori e la cittadinanza.

A CONCLUSIONE DEL CONSIGLIO GENERALE DELLA CISL

Dalla DC-CISL un siluro all'unità sindacale

« Non sono deciso a pagare il prezzo di una spaccatura della CISL per andare all'unità » — così Marini ha sintetizzato le posizioni della maggioranza

Venerdì sera si è chiuso a Roma il consiglio generale della Cisl dopo tre giorni di discussione su due diversi ordini del giorno. Il primo, che era stato approvato, dopo la relazione di Storti con 88 voti favorevoli e 22 contrari, riguardava l'azione politica del sindacato nella prossima fase.

Erano emersi nella discussione orientamenti favorevoli alla ripresa di una iniziativa generale per la definizione della vertenza sulle pensioni, la scala mobile nel pubblico impiego e la contingenza nel settore agricolo, sottolineati anche dall'intervento di Storti che aveva annunciato per mercoledì prossimo una riunione della segreteria unitaria per decidere le forme di quest'iniziativa generale.

Macario ha aperto invece la discussione su cui si incentravano tutte le aspettative di questo consiglio generale e cioè quella sui rapporti tra la maggioranza e la minoranza.

Se si vuole garantire l'unità interna se si vuole operare per l'unità interna, se si vuole conferire il massimo di serietà alla Cisl, bisogna riportare nell'organizzazione del processo di formazione degli orientamenti e delle decisioni.

Così ha esordito Macario confermando che se da una parte c'è la riproposizione più ferma della segreteria per gli aperti atteggiamenti separatisti della minoranza, dall'altra c'è la necessità che si arrivi alle prossime scadenze unitarie dopo aver ricomposto a pieno l'unità interna della Cisl.

Se si parte — ha sostenuto Macario — da un rifiuto comune della visione integralista del sindacato e della discriminazione (di principio) con i lavoratori comunisti, allora è necessario sviluppare una « vocazione originale verso l'unità » che ci ha portato, « da Grandi a Buozzi a Pastore a rafforzare la nostra caratterizzazione e ad un atteggiamento dialettico di confronto, anche aspro, alla ricerca del massimo possibile di unità ».

Nella Cisl insomma ci deve essere posto per tutti, anche per gli amici Scalia e Sartori, anche se non si accettano le « interferenze » di Irving Brown, il

rappresentante del sindacato giallo americano AFL-CIO in Europa che secondo la lettera finanziaria di Agnelli sarebbe disposto a nuove « avances » verso alcuni sindacalisti italiani per risolvere la situazione, definita grave, caratterizzata dalla tendenza all'unificazione sindacale, e a dare il proprio appoggio in termini di milioni di dollari, a una forza sindacale che voglia fare una scissione per non unificarsi con la Cgil.

Dopo Macario, con una posizione di « ponte » verso la minoranza è intervenuto Marini che, insistendo sul fatto dell'unità interna, si è detto disponibile anche a operarsi per un « ritorno all'età dell'oro della Cisl » come richiesto dalla minoranza: la morale è sempre la stessa e oggi lui stesso ha trovato modo di ribadirla pubblicamente.

« Non sono disposto a pagare il prezzo di una spaccatura della Cisl per andare all'unità ». Questa è oggi la vera battaglia che si combatte anche nella Cisl come già nelle scorse settimane nel comitato centrale della Uil: di questa battaglia nella Cisl Marini, ancora di più degli stessi Sartori e Scalia molto spesso montati anche dalla stampa padronale, resta il vero paladino mantenendo costantemente un filo diretto con i vertici governativi e con i suoi amici all'interno della D.C.

Ma la Democrazia Cristiana è stata la vera protagonista di questo C.G. della Cisl che per la prima volta si è espresso in termini chiari chiamando le cose con il loro nome e mostrando quale è oggi la realtà dei rapporti di forza all'interno della Cisl non tra presunte posizioni di maggioranza, centro, minoranza sinistra o destra; le posizioni all'interno della Cisl, oggi più esplicitamente che nel passato, sono il riflesso diretto delle correnti D.C. e per bocca di esse parlano. E' questa la misera fine che hanno fatto tutti i discorsi sull'« autonomia » del sindacato, sulla necessità di differenziarsi dai partiti e di superare le divisioni per arrivare all'unità.

Anche per chi come Crea, che è intervenuto nel pomeriggio di ieri, mantiene l'opposizione più ferma verso la minoranza e in particolare verso tutti gli atteggiamenti scissionisti, il rilancio dell'unità sindacale appare come un'ipotesi lontana. Del resto Macario nelle sue conclusioni ha tenuto a precisare, pur nell'opposizione ferma alla continuazione dello scontro interno alla Cisl, che si possa andare in sede unitaria, cioè nel corso della riunione dei Consigli Generali il 16 aprile, più avanti di quello che già Storti indicava nella relazione all'ultimo direttivo unitario delle confederazioni, cioè nei limiti stessi di questa riunione del 16 che, come Storti precisava allora, « non potrà decidere né le date né le modalità dell'unità ».

Com'era naturale la minoranza in sede di votazione della mozione conclusiva presentata da Macario a nome della segreteria ha presentato una mozione opposta in cui « si ritiene che la posizione da assumere, coerentemente alle concezioni richiamate di autonomia e di libertà sindacale, non possa soltanto essere di mera critica al tipo di unità sindacale perseguita fino ad oggi, ma quella di concrete iniziative atte a costruire un progetto per tutti i lavoratori che si riconoscono nei principi del sindacalismo libero autonomo e democratico ». La mozione della segreteria è passata con 79 voti favorevoli e 21 contrari ma è chiaro che il successo della minoranza è stato notevole. In pratica l'obiettivo principale che era quello di far arrivare la Cisl senza una posizione di appoggio deciso all'unità sindacale organica con le altre confederazioni è stato raggiunto. Ancora una volta e nelle posizioni di Marini che ha offerto a Sartori l'aiuto che questi a Bergamo gli aveva chiesto, la spiegazione della posizione di una Cisl che se delimita l'area della minoranza interna è fermamente decisa a non andare più avanti nel processo di unità sindacale. Sembra ormai scontato che la riunione dei tre Consigli Generali sia destinata a prendere atto, nel pieno della campagna elettorale, dei limiti imposti al processo unitario non solo da Vanni ma anche dalla maggioranza Cisl.

MILANO - ALLA SIEMENS ELETTA DOPO LA CHIUSURA DELLA VERTENZA:

Cassa integrazione per 1300 operai

Cassa integrazione anche alla Ducati di Bologna

E' stato firmato nei giorni scorsi l'accordo per la vertenza Siemens. Ace, che riguarda oltre 5.000 operai. La lotta, 40 ore di sciopero, è stata particolarmente dura, ed ha visto degli elementi di forza e di maturità in tutti gli stabilimenti emerse per la prima volta negli ultimi anni. Blocchi dei cancelli e delle merci, scioperi articolatissimi nei reparti, che sono culminati in una combattiva manifestazione di oltre duemila operai davanti alla sede.

Per la prima volta, inoltre, gli impiegati, specie quelli degli strati inferiori, tradizionalmente crumiri, sono stati coinvolti fino in fondo dalla lotta, anche per l'atteggiamento padronale di opposizione frontale alle richieste. I punti raggiunti nello accordo hanno riflesso solo in parte la potenzialità di lotta che si è espressa. Molto importante è stato il raggiungimento della parità salariale tra lo stabilimento Ace di Sulmona e quelli del Nord, tuttavia il recupero salariale che si è ottenuto (16.000 lire) è inferiore alle richieste operaie.

Contemporaneamente alla firma dell'accordo, inoltre è stata accettata da parte dell'FLM l'introduzione della cassa integrazione all'83 per cento per 1.300 operai, in maggioranza donne, in due stabilimenti dove è già in atto, con l'introduzione di nuovi macchinari, una ristrutturazione che si concretizza in un attacco alla lotta interna.

Il problema che ora i compagni si pongono in fabbrica è dunque quello di opporsi concretamente al disegno padronale, recuperando tutta la forza che è stata espressa nel corso della vertenza, per il mantenimento degli organici.

La Ducati ha deciso una riduzione dell'orario di lavoro, che coinvolgerebbe complessivamente 1.097 operai: 169 operai a 32 ore settimanali, 401 a 24 e 527 a 16 ore. Nei reparti di produzione resterebbero ad orario normale 391 operai.

La cassa integrazione dovrebbe decorrere dal 1° aprile ed avere una durata di circa 3 mesi. La giustificazione di questa misura sarebbe la crisi temporanea del settore causata da una flessione di domanda.

Sempre secondo la direzione, tuttavia, questa crisi momentanea non intaccerebbe affatto le prospettive produttive, sarebbe, cioè, un momento particolare che la fabbrica sta passando.

Da tempo si discuteva di questa possibile misura sia perché era

non corse voci in questo senso — verso la metà di dicembre — e sia perché è tipico della Ducati come negli anni passati, arrivare ad applicare la C.I., come misura « politica » rispetto alla lotta interna. Così nel 1970/71, così oggi, il terreno era stato preparato da tempo: dopo la vertenza di settembre — una formidabile lotta durata 8 mesi con più di 200 ore di sciopero — la direzione aveva attuato il blocco delle assunzioni. Non quindi una crisi « temporanea », « imprevedibile », ma, appunto, una crisi « preparata » da molti mesi.

Quest'attacco capita, in un momento particolare sia per la classe operaia bolognese, siamo alla soglia dell'apertura di piattaforme rivendicative di fabbrica o di vere e proprie vertenze aziendali che riguardano i passaggi di categoria, l'ambiente di lavoro, l'organizzazione del lavoro e, in alcuni casi, anche forti recuperi salariali. Siamo, cioè, in un momento in cui è possibile una ripresa delle lotte operaie nella città. Una misura di questo genere, dunque, ha un valore generale, se si pensa alla funzione che la Ducati E. doveva assolvere in settembre con il suo continuo e costante ottimismo rispetto allo schieramento padronale.

IL CONGRESSO ROMANO DEL PCI

Di fronte alla crisi di una linea politica, il rilancio dell'organizzazione del partito

ROMA, 10 — In un cinema di San Lorenzo, un quartiere popolare di grande tradizione antifascista, la federazione romana del PCI ha svolto il suo congresso. 500 delegati rappresentano i 55 mila iscritti al partito nella capitale, e i quasi 5000 iscritti alla FGCI: in sala accanto ai funzionari e ai delegati delle cellule dell'apparato, molto folta è la presenza di giovani, donne e operai. La discussione che è seguita alla relazione introduttiva ci è parsa sostanzialmente «divisa». Non certo nel senso che una parte dei delegati ha riportato le critiche emerse nei dibattiti in sezione: nessuno ha parlato, per esempio della collocazione internazionale dell'Italia, dopo che nei congressi di base, soprattutto qui a Roma, si era delineato un significativo consenso alla parola d'ordine «fuori l'Italia dalla Nato»; ed è toccato ad una dirigente del partito criticare i ritardi del partito nella mobilitazione antifascista delle scorse settimane qui a Roma. La separazione, la «divisione» del dibattito è consistita piuttosto in questo: da una parte ci sono stati gli interventi dei responsabili di sezione, che si sono fermati con puntigliosa insistenza sui problemi della presenza del partito, lasciando trasparire allusioni alle lotte; e dall'altra ci sono stati gli interventi dei dirigenti della federazione, che alle lotte neppure alludono, ma che prendono posizione sul dibattito in corso al vertice del PCI sulla prospettiva politica del prossimo periodo e soprattutto sul ruolo e il destino della DC. Un compagno de «L'Unità» a cui abbiamo espresso questa impressione ci assicurava che questa discussione sul compromesso storico e il futuro del partito di regime è stata animatissima in tutte le stanze del partito e che anche nella cellula del giornale quotidiano non è mancato un confronto serrato. Certo, e questo lo dicevano in molti, un dibattito pre-congressuale così vivace probabilmente non si era mai visto ma sarebbe sbagliato cercare di ingabbiare la discussione delle sezioni nei filoni delineati dagli interventi dei massimi dirigenti revisionisti.

Del resto guardiamo all'atteggiamento degli operai in sala al congresso federale: sono tutti dirigenti del PCI, sul loro posto di lavoro, sono qui raggruppati con i loro compagni di fabbrica con cui scambiano in continuazione opinioni, prestano scarsa attenzione alle disquisizioni sul compromesso storico tra gli «ingrati» e gli «amendoliani», ascoltano appena gli interventi «di contorno» o addirittura manifestano insofferenza, di fronte al saluto, un po' polemico, del segretario della federazione socialista. La massima attenzione prestano invece ai problemi del partito non solo in fabbrica, ma nei quartieri, nelle scuole, così come vengono presentati dai segretari di sezione; e aspettano con impazienza l'intervento dei loro compagni, che qui avvengono sotto la forma del saluto del consiglio di fabbrica. Così un operaio della Fatme, venerdì, una compagna della Mac-Queen, sabato, e un operaio della Voxson, domenica, sono saliti sul podio attorniti dai loro compagni, per leggere un messaggio impartito sulla necessità di sviluppare con maggiore forza la mobilitazione antifascista.



Roma. Al congresso del PCI di questa lotta non se ne è parlato

zione antifascista.

Che cosa dicono i dirigenti delle sezioni? Dicono che proprio le sezioni sono «il centro vitale del partito», che bisogna sforzarsi di sviluppare un'indagine e una conoscenza autonoma del quartiere, delle fabbriche, delle zone, per consentire al partito la sua iniziativa diretta. Nella scuola come in fabbrica si deve delegare sempre meno ai sindacati, all'UDI o alle altre organizzazioni di massa, ma svolgere in prima persona l'orientamento e la direzione delle lotte, avviare la soluzione dei problemi. Dai ragazzini undicenni che si feriscono sulla Vespa dopo uno scippo nella borgata, ai giovani in cerca di prima occupazione, dalle donne che lavorano a domicilio fino ai lavoratori occupati; tutto deve essere seguito, studiato e oggetto dell'azione del partito. Solo così si battono l'estremismo, il corporativismo e il «catastrofismo» presenti nel corpo sociale. I ritardi, sottolineano i dirigenti delle sezioni, sono soprattutto nei quartieri popolari; è là che il partito deve in tempi brevi rafforzare la propria presenza e sviluppare le iniziative unitarie. In questo quadro la campagna per i decreti delegati è stata un punto di riferimento obbligato, «un mattone per il muro del compromesso storico», ha detto un insegnante. Parla il responsabile della commissione fabbriche e cantieri: «1972: presenti in 40 fabbriche con 1569 iscritti; 1973: 50 e 1949; 1974: 61 e 2.301; 1975: 61 e 2.502. Non è ancora sufficiente, compagni...».

Neanche lui accennerà alle lotte. Così alla fine ci si accorge che, in tre giorni, della lotta per la casa non si è parlato, nemmeno per caso. In cambio un lavoratore dell'ENEL, che, tra l'altro ha riscosso un fragoroso applauso quando ha rivolto al segretario della federazione un appunto sull'organizzazione dei comitati di zona, ha insultato ferocemente, invece di ignorarla come gli altri, l'autoriduzione.

Eppure non bisogna scavare molto per rendersi conto che questa discussione sulla presenza del partito, sulla sua articolazione, sui rapporti con il sindacato e anche sugli stessi

spiccioli problemi di organizzazione, a cui non a caso sono sensibili soprattutto dirigenti periferici e quadri operai, è proprio il centro del problema esprime la difficoltà della linea revisionista, e rimanda direttamente alla questione del rapporto tra l'organizzazione maggioritaria del proletariato e il movimento di massa, i suoi contenuti. Nei suoi termini burocratici mette in luce questa questione il funzionario che dalla presidenza spiega che in un anno gli iscritti al PCI, qui a Roma, si sono rinnovati del 40 per cento, mentre un altro in sala si interroga sulla difficoltà di orientare e dirigere un partito così fatto.

A questo dibattito, a questa minuziosa ricostruzione di rapporti con gli enti locali, la circoscrizione, i comitati di zona, si è sovrapposto quel-

lo sui temi di politica generale. Grandi applausi ha ricevuto il segretario provinciale della FGCI che ha letto un compitino ricavato dalla lettura dell'intervento pre-congressuale di Ingrao: ma applausi, in larga misura dello stesso pubblico, ha ricevuto anche un giornalista dell'Unità che si è posto le domande che attanagliano Amendola («forse che gli operai guadagnano troppo? No, e tuttavia il corporativismo di destra e di sinistra...»).

Parla un pittore, di «cultura e modelli comportamentali», qualche critica all'atteggiamento del partito su questo problema; parla il direttore dell'Istituto Togliatti, un accorto appello a «tendere la mano ai cattolici, qui nel centro del papato, per la salvezza dell'umanità», tono vagamente apocalittico. Ci sono anche le prime votazioni: una commissione politica di 100 delegati, una commissione elettorale di 60 e una per la verifica dei poteri («non c'è classe operaia nella prima commissione» mormora uno della Fatme).

Qualche altro intervento culturale: è un tema al quale il PCI attribuisce grande rilievo, soprattutto in questa fase, per combattere le tendenze «irrazionalistiche e catastrofistiche». Poi il richiamo all'ordine di Ferrara che parla dell'impegno per le elezioni: no allo scontro frontale con la DC, ma nemmeno «pappa e ciccìa», dice.

Tra le questioni al centro del dibattito ha acquistato sempre maggiore rilievo quella femminile. Non manca qualche critica al partito nell'intervento della dirigente dell'UDI.

Il congresso della federazione romana del PCI è stato concluso da Pajetta, che ha rivendicato al PCI la direzione della mobilitazione antifascista di Roma e di Milano contro le manovre dei gruppi reazionari e del «partito delle elezioni anticipate». Il richiamo all'esperienza del referendum è servito per rinnovare l'appello alla mobilitazione elettorale.

“Perché siamo usciti dall'OC (m-l)”

Pubblichiamo una lettera che ci hanno inviato numerosi compagni militanti di questa organizzazione in Campania: «Siamo convinti che non basta dirsi marxisti-leninisti per esserlo»

NAPOLI, 10 — Alcuni giorni fa numerosi compagni militanti di una organizzazione marxista-leninista (I.V.C. (m-l) Fronte Unito) hanno maturato la scelta di uscire da questa organizzazione. I compagni delle sezioni uscite sono impegnati, oltre che nel lavoro politico, nel dibattito e nella conoscenza delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. E' nostra convinzione che questo processo di dibattito, conoscenza, scontro politico, debba essere afferrato ed approfondito e debba avvenire dopo una conoscenza generale delle rispettive linee politiche, soprattutto a partire dai livelli di base delle organizzazioni nazionali, nelle cellule e nelle sezioni.

Pubblichiamo la lettera inviata dai compagni che sono usciti dall'Organizzazione Comunisti (m-l) Fronte Unito.

Compagni,

la conclusione alla quale siamo pervenuti facendo il bilancio di molti anni di vita e di lotta all'interno del movimento marxista-leninista italiano è questa: da circa dieci anni il proletariato italiano ha sviluppato importanti lotte economiche e politiche, nel corso delle quali si è scontrato con la reazione borghese e ha contrastato più volte le indicazioni del partito revisionista, e tuttavia non esiste ancora un partito rivoluzionario proletario e il movimento marxista-leninista è stato uno dei fattori soggettivi che più ne ha allontanato la nascita. Pochi giorni fa siamo arrivati alla decisione di uscire dall'OC (m-l). Esce con noi la larga parte della istanza di Napoli di questa organizzazione, quella più legata alle masse operaie e popolari di fabbriche come l'Alfasud, la Montefibre, la Cementir, di paesi come Acerra, Afragola, Maddaloni, S. Felice al Cancello, di località napoletane come Medicina e Scienze e di scuole tecniche (Fermi, Meucci e Vincic). Usciamo dall'Organizzazione Comunisti Marxista-leninista perché in questa organizzazione predomina ancora la teoria del «nucleo d'acciaio». Noi pensiamo, invece, che i nuclei d'acciaio ancora non ve ne siano e che tutti quei gruppi che tali si sono proclamati sono stati sistematicamente smentiti dalla realtà. L'Organizzazione Comunisti (marxista-leninista), profondamente impregnata di spirito settario, è ancora un'organizzazione dogmatica. Dogmatica perché non usa il marxismo-leninismo, a cui si richiama, come un arma viva per conoscere e trasformare il mondo, per lottare contro il capitalismo, ma come un arsenale, un ripostiglio da cui estrarre formule più o meno digiunte, in ogni caso non corrispondenti alla richiesta del movimento operaio e popolare in Italia. Invano dall'Organizzazione Comunisti (marxista-leninista) abbiamo sollecitato risposte per il lavoro di massa, invano abbiamo atteso qualche significativa iniziativa politica: al massimo, come in tutti i precedenti gruppi dogmatici, ci si è fermati alle soglie della lotta di classe senza mai penetrarvi a fondo.

C'è di più: quando questa organizzazione ha dovuto esprimersi sulle più importanti lotte da noi sviluppate, si è espressa con una condanna tanto infondata quanto priva di positive indicazioni, che non fossero il più completo disarmo e la subordinazione pratica al Pci. Siamo oggi convinti appieno che non basta dirsi marxisti-leninisti per esserlo e che nessuno più dei sedicenti marxisti-leninisti ha sreditato la ideologia a cui pretendono di richiamarsi e che affermano di applicare. Il movimento marxista-leninista, nato nel 1962, non può sostenerne di aver dato buona prova di sé. Nato su una giusta ipotesi ideologica, esso si è sostanzialmente frantumato all'onda delle grandi lotte della classe operaia dell'autunno caldo, perché non è stato in grado di dare risposte concrete a problemi concreti, direzione ed appoggio a movimenti reali di lotta contro il capitale. E questa è la più grave delle condanne che un movimento marxista, cioè «rivoluzionario pratico», può ricevere. L'unità dei marxisti-leninisti non è riuscita

ad invertire il processo irreversibile di disgregazione del campo marxista-leninista; perché non ha abbandonato né capovolto il vecchio metodo dogmatico perché non ha saputo formulare ipotesi di soluzioni e di lotta sulle grandi questioni oggi aperte dallo scontro di classe.

Dalla riflessione politica e dalla pratica sociale, insieme dalle nostre convinzioni ideologiche, siamo stati spinti, ad aprirci ad una prospettiva più ampia, quella della sinistra rivoluzionaria nel suo complesso. Tale è la necessità che esprime, nei suoi momenti di autonomia dal revisionismo, il movimento operaio e popolare oggi. E la necessità di una direzione politica forte, unitaria, che sia capace di dare risposte particolari e complessive ai piani padronali per la crisi di organizzazione e sostenere la lotta per l'occupazione, il salario e i bisogni sociali, di incalzare e approfondire la crisi di crisi, di opporre al compromesso storico una proposta politica complessiva a medio termine, credibile per le masse e mobilitante. Queste capacità non ci sono, è l'esperienza a svelarlo, nel campo che si definisce marxista-leninista.

Noi di conseguenza le cerchiamo, non rinunciamo a quello che può essere un nostro specifico contributo ideologico e politico, in quel campo che unilateralmente abbiamo definito in passato come «il campo delle deviazioni storiche del movimento operaio». Unilateralmente, perché ne abbiamo colto, e talora senza sufficiente analisi delle sue caratteristiche e dei suoi processi di trasformazione, solo alcuni aspetti ideologici, escludendo ogni analisi politica. Caratteristica infine non secondaria dell'Organizzazione Comunisti (marxista-leninista), come del resto di tutto il passato movimento marxista-leninista, è quella di voler sovrapporre con misure amministrative alle proprie gravi carenze politiche. Laddove non si è capaci di guidare lo scontro politico di linee e di posizioni, si cerca invano di soffocarlo con metodi burocratici e sopraffattori.

Mai nel passato gli anatemi settari e dogmatici hanno fermato il corso delle cose; chi può illudersi che in questo caso succeda il contrario?

Gnam gnam...

Nel quartiere di Santa Maria Maggiore, sito nel centro storico di Lanciano (Chieti) il 40 per cento delle abitazioni sono costituite da un solo vano e il 50 per cento sono sfornite di bagno.

Comprendibile quindi la gioia degli abitanti che hanno visto arrivare nel pomeriggio di sabato 8 marzo niente meno che il segretario organizzativo della DC, l'onorevole Remo Gaspari, affiancato dal sindaco D'Amico, dai consiglieri democristiani, repubblicani, socialdemocratici e socialisti, e seguito da uno sterminato corteo di signore impelliciate e da gentiluomini in doppio petto.

Ma l'illusione di Santa Maria Maggiore di ravvisare tanto interesse da parte di loro signori per le loro miserevoli condizioni, si è ben presto trasformata in disappunto quando tutti sono entrati nella splendida basilica di Santa Maria Maggiore, XII secolo, purissimo stile gotico, ad assistere alla cerimonia nuziale di Lorenzo Giancristoforo. Costui è un consigliere comunale DC nonché padroncino della omonima fabbrica di legnami (nella quale il sindacato non ha diritto di mettere piede) che gli è stata regalata dal padre Giorgio, che pur essendo padrone del cinema Imperiale, il maggiore di Lanciano, trae guadagni ben più lauti dall'onorata professione di strozzino. «Silenzio, questa è una chiesa!», ha urla-

to istericamente il prete alla plebe che spintonava e interrompeva la solenne funzione con entusiastici mormori di approvazione, e con l'aiuto della polizia ha fatto chiudere il portale.

Al termine della cerimonia l'intera troupe si è spostata nel più lussuoso ristorante di Pescara, presidiato da poliziotti in borghese, dove ai 350 convitati è stato imbandito un gustoso banchetto del modesto costo di lire 18 mila a coperto. Un po' imbroccato è apparso Remo Gaspari, il compare d'anello, che pare abbia riconosciuto l'odore dell'olio di colza, a lui ben noto, annusando le ostriche. Anche il sindaco D'Amico, il suo braccio destro nell'affare Sangrochimica, non pare abbia gradito molto il vitel tonné a causa dei guai nei quali un pretorino lo sta mettendo in questi giorni, coinvolgendolo in un numero vertiginoso di brogli edilizi. Non ti preoccupare, tra gentiluomini tutti si agguista, sembravano dirgli i larghi sorrisi di cui l'ex procuratore della repubblica D'Ovidio lo gratificava con la bocca piena di crepés suzette, senza accorgersi di stare brodolando il consumé sul visore della sua signora. Felice era anche l'ex senatore del MSI Nini Pace, che si è commosso sino alle lacrime quando gli sposi hanno annunciato la loro partenza per Copacabana dove resteranno un mese in luna di miele.

TORINO

Costituito un comitato per il diritto all'aborto libero, gratuito e assistito

Si è costituito a Torino per iniziativa delle organizzazioni Lotta Continua, Avanguardia operaia, IV internazionale, Pdup per il

comunismo, Uil, Psi, partito Radicale, di alcuni gruppi femministi, un comitato cittadino per il diritto all'aborto libero,

gratuito ed assistito. Tre milioni di aborti all'anno, 20.000 donne morte per complicazioni post-operatorie, una macchina

speculativa intorno all'aborto con un giro di centinaia di miliardi. Lo stato sociale più colpito sono ancora una volta le donne proletarie, costrette a ricorrere alle pratiche più pericolose, e obbligate ad abortire per le condizioni economiche, la mancanza di iniziative per l'informazione e la diffusione degli anticoncezionali, la carenza di strutture sociali. Sempre le lavoratrici devono subire la violenza degli aborti bianchi provocati dalla precarietà delle condizioni di lavoro.

In parallelo con questa situazione, sta la condanna morale e sociale delle madri non sposate, sempre all'interno di una concezione autoritaria e strumentale dell'atto della maternità.

Gli obiettivi del comitato sono:

— diritto di aborto libero, gratuito ed assistito per tutte le donne comprese le minorenni su decisione della donna senza interventi censori di cosiddetti esperti.

— Sviluppo di una politica di prevenzione con una rete di consultori controllati dalle donne per l'informazione e la diffusione gratuita degli anticoncezionali sicuri e non nocivi.

— Lotta contro tutte le denunce, processi e tentativi di repressione, faccende scendenze politiche e di mobilitazione.

L'ordine dei medici va distrutto

Milano, 10 — Contro l'Ordine dei Medici, si è formato un «comitato di medici democratici» che ha già raccolto nella città più di 400 firme: il comitato si propone assemblee, conferenze stampa e sensibilizzazione la più vasta possibile per fare conoscere che cos'è questa corporazione, che cosa serve e per chiare ad una lotta contro di essa.

L'Ordine dei Medici è oggi in Italia una delle più potenti e pericolose corporazioni: senza la iscrizione ad esso è impossibile esercitare la professione medica, lavorare in ospedale o in un ente locale; stipula i contratti con le mutue, fissa i minimi tariffari per le prestazioni (quelli massimi naturalmente no), e si basa su una lunga serie di norme tese a «difendere il decoro» ed i privilegi dei suoi iscritti.

E' bene ricordare che per iniziativa di questa corporazione si sono avute in questi anni numerose gravissime serrate degli ambulatori mutualistici. I.N.A.M., ENPAS, ENPEP in occasione dei rinnovi delle convenzioni con questi enti mutualistici, e che a questa gente non è importato nulla di chiudere ambulatori, la-

sciare milioni di persone senza assistenza e senza medicine per poter imporre dei contratti ancora più vantaggiosi (ricordiamo che un medico in media — secondo dati ufficiali — guadagna dal milione a due milioni al mese. Contro chi si opponeva (sono stati molti medici democratici) l'Ordine ha minacciato gravi sanzioni ed ha proceduto a disciplinari in corso.

Inoltre l'Ordine ha preso posizione netta contro il contratto unico degli ospedalieri che proprio per l'oltranzismo dei grandi baroni della medicina è ormai fermo da 18 mesi, e naturalmente appoggia il numero chiuso nelle facoltà di medicina per impedire di dover dividere tra troppe persone la propria «torta». Chi poteva essere il presidente di questa corporazione se non il senatore liberale Ferruccio De Lorenzo, già direttore sanitario dell'ospedale Cotugno di Napoli al tempo del colera.

Questo stesso individuo ha pubblicato nel novembre scorso sul settimanale dell'Ordine il «Medico d'Italia», un riquadro in prima pagina in cui si dava notizia di un incontro tra lo stesso presidente De Lorenzo e membri del

MSI guidati da Almirante alla fine del quale si era raggiunta «una piena identità di vedute» tra l'Ordine e i fascisti in temi sanitari. (A questo comunicato gli si erano ribellati i numerosissimi medici in tutta Italia). Si aggiunga ancora che presidente della federazione milanese era nello stesso periodo il dottor Pasquonucci, implicato nell'inchiesta del golpista del MAR Fumagalli. E ancora che influenti membri di queste associazioni sono ovunque quei chiari esempi di onestà e di decoro scientifico e morale che sono quei ginecologi che fanno i miliardi con gli aborti clandestini e per questo si battono contro la depenalizzazione dell'aborto.

L'Ordine dei Medici è un'associazione fascista che va distrutta, eliminata. La pericolosità di un simile centro di potere e di organizzazione reazionaria non va sottovalutata: l'esempio del Cile e della mobilitazione dei medici reazionari guidati da una corporazione analoga che contribuì a far cadere il governo di Unidad Popular, parla chiaro. Per questi motivi l'iniziativa dei medici di Milano va sostenuta ed estesa senza riserve in tutta Italia.

Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1/3 - 31/3

30 MILIONI ENTRO IL 31 MARZO

Sede di Palermo:
Giuseppe in ricordo di Cuzzo 50.000.
Sede di Latina:
Francesco 5.400.
Sede di Udine:
Sez. Pordenone: Toni 2 mila; operaio Pasquotti 500; Elena 500; Mauro 12 mila; Aurelio 20.000; raccolti alla CGIL-Scuola: compagna Pdup 500, compagna PSI 500, compagno 500, Giuliano 500, un antifascista 2.000, compagno PCI 1.000, compagno Pdup 1.000, compagno PSI 500.
Sede di Brescia:
Compagni CGIL-Scuola 13.000; compagni scuola Abba 11.500; Mario operaio Ibra 3.000; compagni quartiere Badia 6.000; nucleo

scuola Calini 2.000; vendendo il giornale 2.200; Sez. Provaglio 25.000; nucleo S. Eustachio 12.000; Rino e Giuliana per il giornale a sei pagine 5.000; Michele insegnante 25.000; CGIL-Scuola 1.000; impiegati notari 2.500; compagni 1.000; Sez. Vobarno 40.000; gruppo operai studenti di Orzinuovi 15.000; CPS Moretto 10.000; raccolti da Carletto 30.000.
Sede di Como:
Nucleo soldati e democratici caserma De Cristoforis 4.000; raccolte alla Fisac 2.500; compagni operaio Canzo 10.000; Bruno 1.500; Piero 1.000; Fonch 500; Enzo 1.000; Alfredo 1.000; Adriano 500; Frikko 500.

Sede di Bergamo:
Sez. Val Seriana: i militanti 30.500; Collettivo politico Peia 5.000; operaio Radice automatica 1.000; un medico della Val Seriana 5.000; Sez. M. Enriquez: i militanti 50.000.
Sede di Nuoro:
Zona Ogliastra: i militanti 47.500.
Sede di Padova:
I militanti 10.000.
Contributi Individuali:
Un simpatizzante - Alasio 100.000; L.M. - Roma 50.000; Sandro e Luigi - Cortemilia (CN) 22.000; Angelo B. - Casalpalocco 5 mila; L.R. - Viareggio 300.
Totale lire 649.000; totale precedente lire 3.472.790; totale complessivo lire 4 milioni 122.690.

PORTOGALLO - I RIVOLUZIONARI CHIAMANO ALLA MOBILITAZIONE. AUMENTANO LE DIVISIONI NEL MFA

20.000 OPERAI IN PIAZZA AD OPORTO

Falsi allarmi a Lisbona, Otello de Carvalho resta capo del COPCON

CORRISPONDENZA DA LISBONA

Voci contraddittorie si sono incrociate nelle ultime ore. Otello Saraiva de Carvalho, l'attuale comandante del COPCON (il comando operativo delle truppe sul continente), che nel fatto controlla l'esercito ed ha, all'interno delle caserme, il sostegno attivo dei miliziani (gli ufficiali di leva), sembrava fosse stato costretto alle dimissioni.

Grande peso è stato dato a queste false notizie. Perché? Bisogna tornare indietro; tener presente che Otello diresse operativamente il golpe del 25 aprile, che nelle ore decisive del 28 settembre fu lui il tramite attraverso il quale la mobilitazione antifascista delle masse si rovesciò tra le file dell'esercito e nello stesso Movimento delle Forze Armate, sino ad arrivare ad imporre le dimissioni di Spínola e l'epurazione nella giunta, per capire come il potere di quest'uomo rappresenti un momento chiave, di contesa, tra le diverse linee che si scontrano in seno all'esercito.

A Setubal, per tutta la notte di venerdì, una caserma di polizia è stata assediata dalla popolazione. Non erano certo tutti estremisti, molti erano del PCP. Eppure difendevano il diritto dei rivoluzionari di impedire un comizio del PPD (il partito socialdemocratico che è al governo). L'esercito è dovuto intervenire, ancora una volta mediando.

Non c'è stato il processo popolare contro i poliziotti assassini ma la caserma è stata evacuata. In Portogallo riportare la calma non è questione di ordine pubblico, negli



scontri a fuoco tra operai e polizia, quando la divisione si inserisce tra le fila dell'esercito ed i soldati si schierano — o addirittura sparano contro la reazione, come è avvenuto ad Oporto — ogni momento di scontro viene prova, riferimento generale, di una possibile guerra civile, che non scoppia, ma è nella realtà delle cose.

E allora non a caso, nelle ore che succedono agli scontri si parla di grandi rimescolamenti ai vertici delle Forze Armate, e a meno di una settimana dalla partenza da Lisbona di Luns (segretario generale della NATO) gli spinozisti chiedono la testa di Otello de Carvalho, certamente il più antimperialista dei comandanti portoghesi. Ma per interpretare co-

sa avviene in seno al MFA e nell'esercito bisogna partire dalla realtà dello scontro di classe.

Lo stato del movimento

Sabato, ad Oporto, oltre 20.000 operai sono scesi in piazza, chiamati a manifestare dai consigli di fabbrica su parole d'ordine rivoluzionarie. Autonomia dal PCP e dai sindacati, la manifestazione, che era contro la disoccupazione e il carovita, ha unito ancora una volta, nelle parole d'ordine, gli obiettivi particolari alle scadenze di lotta della fase attuale: contro le elezioni, all'offensiva contro la reazione, per l'organizzazione au-

tonoma di massa. E' stata la più grande manifestazione dei rivoluzionari ad Oporto dopo gli scontri in cui fu sciolto il congresso del CDS (un partito parafascista ora unitosi alla DC). Come a Lisbona il 7 febbraio, i rivoluzionari hanno saputo essere riferimento politico e momento decisivo per l'unificazione delle lotte, per dare impulso allo sviluppo della organizzazione operaia di fabbrica, per collegare i diversi settori in lotta.

Il fronte proletario, continuo ad estendersi, ci sono nuove occupazioni di case in tutto il paese, mentre a Lisbona, in alcuni quartieri, cominciano a funzionare ospedali autogestiti, organizzati dai compagni, e a Cascais un hussoso circolo ricreativo è stato trasformato in asilo proletario, per i figli degli operai della zona.

Tutto questo, a partire dalla maggiore forza nelle fabbriche — in più di un caso occupate contro i tentativi padronali di smantellamento — viene visto da alcune organizzazioni come embrione di «poder popular». Sarebbe assai sbagliato, tuttavia, pensare ad uno sviluppo lineare delle cose, ad una organizzazione di massa capillare, che cresca gradualmente dal basso, e che arrivi a contrapporsi all'assemblea costituente. Il problema dello scontro è un problema di oggi. Scinde le lotte operaie le iniziative offensive contro la reazione o addirittura contrapporre, è suicida. Certamente ad Oporto fu una mobilitazione di massa a sciogliere il congres-

so della CDS, mentre a Setubal l'azione era d'avanguardia; ma opporsi o cercare di ritardare lo scontro, vedere che il potere, credere che l'unità all'interno del MFA si possa mantenere lasciando la parola nelle piazze alla reazione, è una pura velleità. Il problema è un altro: è togliere, è bloccare la controffensiva della destra e ritrovare, la maggiore unità del proletariato nell'offensiva superando le attuali divisioni.

A Lisbona, riguardo ai rapporti tra PCP e rivoluzionari, è avvenuto questa settimana un episodio significativo. Nel sindacato metalmeccanico della regione, in una assemblea generale di coordinamento, i rivoluzionari sono risultati maggioritari. I membri della vecchia direzione, appartenenti al PCP, sono stati costretti a dimettersi. La sede centrale del sindacato è stata occupata dagli operai e dai rappresentanti dei comitati autonomi di fabbrica. L'esercito è intervenuto, si è dovuto abbandonare l'edificio, la vecchia direzione, ormai senza poteri, ha tuttavia ripreso il suo posto. Questo è il sindacato unico che avevano appoggiato i militari, diversa l'organizzazione di classe che gli operai costruiscono nelle fabbriche.

Le contraddizioni ai vertici dell'esercito

Col crescere della crisi economica aumenta il di-

verso tra esigenze proletarie e politica del governo. Il PCP vive questa contraddizione al suo interno? I centristi del MFA rischiano di rimanere schiacciati. Melo Antunes, autore del piano economico della conciliazione e delle impossibili compatibilità, perde potere e con lui tutto il consiglio dei 20 (la struttura del MFA).

Si arriva così ad una situazione in cui il governo, come già da qualche mese, è praticamente esautorato dal consiglio dei 20 ed ora lo stesso consiglio dei 20, poiché per la maggioranza composta da centristi, è reso impotente di fronte ai configurarsi in seno all'esercito di due partiti ben definiti, divisi e contrapposti. Per la prima volta la divisione nell'esercito coinvolge in prima persona i soldati.

Il 28 settembre, per la vittoria di Otello contro Spínola, furono decisivi i miliziani. Oggi, per sventare qualunque tentativo della destra, una vittoria sarebbe impossibile senza la partecipazione attiva dei soldati. La spaccatura di viene orizzontale e ancora una volta il controllo sui reparti diviene decisivo nelle scelte politiche immediate. In questa situazione si arriva alle elezioni mentre si accantona il vuoto di potere. La possibilità di mantenere un legame tra l'offensiva proletaria e l'azione della sinistra radicale del MFA in seno all'esercito, sta nella capacità di togliere terreno sotto i piedi all'avanzare della reazione.

Lo stesso Cunhal ha denunciato oggi i pericoli presenti nell'attuale situazione. «Non ci sono dubbi — ha dichiarato il segretario del PCP — la reazione ha lanciato una nuova grande offensiva per ottenere in breve tempo, prima delle elezioni o per mezzo delle elezioni, un cambiamento della situazione politica». Dopo aver ricordato che «esiste una centralizzazione che porta all'aggravamento dei conflitti sociali e politici, alla disorganizzazione della vita economica, alla creazione artificiosa di un clima di violenza» ha concluso che «sono azioni che tendono verso l'instaurazione di un governo reazionario di destra al servizio dei monopoli e dei grandi proprietari terrieri».

Dietro questa dichiarazione, che sarebbe sbagliato ritenere allarmistica, c'è la volontà del PCP di riprendere in mano la situazione ed evitare che, nella polarizzazione dello scontro, lo scontento antigovernativo presente nelle masse, si riversi anche contro il PCP.

CAMBODIA

Ultima speranza di Washington: la "stagione delle piogge"

L'aeroporto di Phnom Penh è ormai martellato in continuazione dall'artiglieria delle forze popolari, e il ponte aereo che collega la capitale cambogiana alle basi americane del sud-est asiatico è forzatamente rallentato. Anche le recenti uscite delle forze governative in direzione nord e nord-ovest, ultimo disperato tentativo di allentare la pressione sull'aeroporto di Pochetong, sono fallite. La capitale è ormai stretta in una morsa, senza scampo. Ma Lon Nol non vuole andarsene e anzi ha assunto i pieni poteri. In attesa di che cosa?

Mancano ancora tre mesi all'inizio della stagione delle piogge e il corso del Mekong, oltre ad essere totalmente sotto il controllo del FUNK, tra poco non sarà nemmeno più navigabile; inutile quindi tentare una sortita in quella direzione. I 220 milioni di dollari, anche dovessero arrivare da Washington, servirebbero a questo punto a ben poca cosa: quello che manca non sono le armi e le munizioni che i comandi americani non hanno mai fatto mancare, ma gli uomini che le usino. Il regime fantoccio è ridotto a una città di un milione di abitanti, bombardati e affamati, che non hanno alcuna voglia di battersi per un governo filoamericano che da cinque

anni li costringe a subire una guerra che non li riguarda. A Washington, la stessa vertenza sugli aiuti che divide l'Amministrazione e il Congresso, è ormai superata dai fatti perché, come ha dichiarato ieri il senatore Hubert Humphrey, «non esiste più alcuna soluzione militare in Cambogia».

E' sempre più diffusa la sensazione che gli aiuti sono impotenti a «rovesciare il corso della storia», come ha detto apertamente al presidente Ford il deputato repubblicano Paul McCloskey al ritorno dalla recente missione in Indocina; e così anche a Washington sono tutti in attesa della stagione dei monsoni, nell'illusione che fra tre mesi la situazione possa essere migliorata e la sconfitta divenire meno cocente; si aprirebbero così prospettive più favorevoli per l'inevitabile negoziato col Grunk. Ma anche qui, lo spazio che rimane alle manovre diplomatiche americane è sempre più esiguo. Lon Nol e la sua cricca, che sono stati lo strumento dell'invasione americana del 1970, devono andarsene; le recenti risoluzioni del Congresso nazionale cambogiano e le ripetute dichiarazioni di Sihanouk non lasciano dubbi in proposito.

La classe dirigente ame-

ricana non ha più soluzioni di ricambio. L'opposizione del Congresso a una continuazione dell'impegno USA in Indocina è soltanto una forzata presa di coscienza del fallimento USA di creare in Cambogia, come in Vietnam del sud, una struttura neocoloniale che possa sussistere sia pure con un'autonomia formale. E l'inevitabile caduta di Lon Nol sarà un altro colpo per il regime di Thieu.

Ma ciò non perché sia valida la «teoria del dominio» di John Foster Dulles ma perché anche il prolungamento artificiale della vita del regime fantoccio di Saigon urta contro i limiti imposti dall'offensiva politica e militare delle forze di liberazione vietnamite, da quando esse hanno deciso di rispondere colpo su colpo alle violazioni della tregua. La nuova offensiva vietnamita sugli altipiani ha portato in poche ore alla caduta di Ban Me Thuot, la città del centro Annam sede di importanti installazioni militari e di un campo di aviazione da cui partono i voli-spia sulle zone libere del nord. Un'altra sconfitta che si aggiunge alle tante subite negli ultimi mesi dalle forze di Thieu, e un altro passo avanti sulla via dell'erosione prolungata del regime fantoccio di Saigon.

Mille miliardi per una Marina "americana"

Il «Libro Bianco» propone una nuova impostazione strategica per la Marina italiana

La Commissione Difesa della Camera ha approvato, con il voto contrario del PCI, la «legge navale» che prevede lo stanziamento straordinario, cioè extra-bilancio, di 1000 miliardi in 10 anni per il «riammmodernamento» della Marina italiana.

Per capire a cosa serviranno questi 10 miliardi basta vedere cosa c'è scritto sul «libro bianco della Marina», che ha costituito la premessa della «legge navale». Il libro espone le linee della ristrutturazione della Marina in relazione agli impegni internazionali, cioè verso la NATO; ma soprattutto rappresenta il primo esempio, almeno in questi anni, di un modo nuovo di intervenire dei militari sulla scena politica. L'esempio della Marina, anche se in modo più raffazzonato, è stato subito seguito dalla Aeronautica; qualche giorno fa poi anche l'Esercito ha annunciato il suo «libro bianco».

«Assicurare l'assolvimento dei compiti che sono stati assegnati al nostro paese nell'ambito della difesa integrata NATO, e porre lo strumento difensivo nazionale in condizioni di intervenire autonomamente per fronteggiare particolari emergenze per le quali non si possa fare sicuro affidamento sul concorso diretto dei Paesi Alleati»; questo è il «concetto strategico» alla base del libro bianco, «concetto» copiato pari pari dai discorsi dell'ammiraglio Henke.

Non si tratta di novità, almeno per quanto riguarda l'esercito, di cui sono noti i compiti di «difesa» dei confini orientali, ma soprattutto di controllo e di intervento all'interno del paese (un tipico caso in cui non si può fare immediato «affidamento sul concorso diretto dei Paesi alleati»).

E' una novità invece per la Marina e l'Aviazione il cui ruolo è sempre stato — se si escludono compiti secondari — di puro supporto alle unità della NATO.

Perché questa novità? Ecco l'analisi della situazione internazionale che fanno gli estensori del libro bianco. «Sul piano politico, l'atteggiamento sovietico sembra sostenere e favorire il processo distensivo... sul piano militare, invece, non è rilevabile alcun accento ad una diminuzione dei livelli di forza dell'URSS... in questo quadro si allontana la prospettiva di conflitti di vaste proporzioni, non si eliminano tuttavia i motivi di conflitti minori e di instabilità locali. Ne è un esempio il Mediterraneo con le sue zone focali di nostro più diretto interesse...».

Quindi la Marina deve assicurarsi la capacità di intervento autonomo in possibili conflitti limitati; deve diventare «uno strumento idoneo a svolgere azioni preventive e dissuasive con un più marcato impegno di presenza nelle nostre aree di interesse». Ciò è tanto più necessario, si afferma ancora, perché «in aggiunta ai motivi di instabilità politica prima accennati, i notevoli interessi economici

MEDIO ORIENTE - "Piccoli passi" di Kissinger nella nebbia

No di Israele ad un accordo globale - Due delegazioni sovietiche in Medio Oriente - Kissinger in Turchia

«La pace fra Israele e Egitto non è a portata di mano, ma un accordo per diminuire il rischio di guerra fra i due paesi è in vista»: il New York Times di lunedì mattina è dunque ottimista sull'esito della nuova missione di Kissinger in Medio Oriente e afferma con sicurezza che «Israele è pronto ad evacuare i tre punti strategici del Sinai orientale sui quali il presidente Sadat ha puntato gli occhi», a un prezzo, naturalmente, di un gesto di «buona volontà» da parte dell'Egitto. E' difficile dire che ciò che scrive il quotidiano americano è frutto di informazioni attendibili sulla già certa conclusione di un accordo bilaterale fra il Cairo e Tel Aviv, o se, al contrario, abbia lo scopo di sostenere una missione diplomatica irta di difficoltà, e di creare quel clima di fiducia che permetta a Kissinger di perseguire il suo obiettivo di «pace».

Per ora, dopo due giornate di incontri — ad Assuan prima, a Damasco e a Tel Aviv poi — l'ipotesi più probabile sembra la seconda: Israele — ha dichiarato oggi una fonte ufficiale di Tel Aviv — «si rifiuta categoricamente di legare i negoziati per un accordo a due con l'Egitto a delle trattative per la conclusione di un analogo accordo con la Siria». Ieri il presidente siriano Assad aveva risposto picche

al tentativo di Kissinger di ottenere l'avallio di Damasco alla sua strategia dei «piccoli passi», che mira in ultima istanza all'accerchiamento e all'indebolimento della Resistenza palestinese, e alla restaurazione dell'egemonia egiziana saudita all'interno del blocco arabo.

Le posizioni israeliana e siriana restando dunque ancora molto distanti, anche se Tel Aviv si è detta disposta a negoziare, in un futuro non meglio precisato, con il governo di Damasco, e ad incontrarsi a Ginevra con «due palestinesi facenti parte della delegazione di uno degli stazioni partecipanti alla Conferenza». Il «mago» imperialista si è trovato dunque di nuovo di fronte alle stesse difficoltà che aveva lasciato alla fine della sua precedente missione. Anche l'Unione Sovietica ha fatto oggi sentire la sua voce: due delegazioni di Mosca sono giunte in Medio Oriente, una a Beirut per incontrarsi con i rappresentanti dell'OLP, una ad Amman, in Giordania, dove ha avuto colloqui con il ministro degli esteri di Hessein. Al termine di quest'ultimo incontro è stato emesso un comunicato congiunto in cui si ribadisce la necessità di una ripresa della Conferenza di Ginevra «il più rapidamente possibile».

Un bilancio niente affatto positivo, dunque, quello

di Kissinger, alla conclusione della sua visita a Tel Aviv. Il segretario di stato americano è volato nello stesso pomeriggio di lunedì alla volta di Ankara. Anche qui — Cipro e rapporti-turco-americani sono le questioni sul tappeto — i «piccoli passi» del capo del dipartimento di stato USA non lo porteranno lontano.

Sindacati e contrazione del profitto, il caso inglese

A. Glyn, B. Sutcliffe - Editore Laterza 1975, pp. 284, L. 3.000

L'economia capitalistica è travagliata da una fortissima inflazione che ne minaccia la stabilità e sconvolge le compagnie sociali. Il libro di due marxisti inglesi, A. Glyn e B. Sutcliffe, aiuta a capire come si è sviluppata l'inflazione mondiale, riportandone le cause al conflitto di classe all'interno dei paesi capitalistici più avanzati.

Gli autori dimostrano come nel dopoguerra, con andamento più accentuato a partire dall'inizio degli anni sessanta, in Inghilterra la quota dei profitti nel reddito nazionale è diminuita, mentre è cresciuta quella dei salari e degli stipendi: cioè si è modificata la distribuzione del reddito a favore dei lavoratori. I dati statistici riportati nel libro indicano chiaramente che così la quota dei profitti nel reddito nazionale come lo stesso saggio del profitto, cioè il rendimento del capitale impiegato dalle imprese, è diminuito in Gran Bretagna. All'aumentato costo del lavoro si è inoltre aggiunta la accentuata concorrenza tra capitalisti, che ha reso impossibile alle imprese trasferire l'aumento dei costi sul prezzo delle merci prodotte. Entrambi questi aspetti, intensificazione delle lotte e aumento della concorrenza, sono legati allo

impetuoso sviluppo capitalistico del dopoguerra. In quasi tutti i paesi capitalistici è stata raggiunta all'inizio degli anni sessanta la piena occupazione, o quantomeno una relativa piena occupazione, che ha provocato il rafforzamento del sindacato ed il crescere delle spinte autonome di base. In Inghilterra, l'«aggressività» rivendicativa è cominciata prima, perché l'Inghilterra, quasi unica tra tutti i paesi capitalistici, ha sempre goduto della piena occupazione fin dalla seconda guerra mondiale.

In Inghilterra inoltre la concorrenza internazionale è stata più forte, a causa della tradizionale apertura al commercio estero.

I settori non sottoposti alla concorrenza internazionale non hanno avuto tuttavia questo tipo di problemi; perciò, nel corso degli anni sessanta il prezzo delle case, dei servizi di trasporto, ricreativi, medici e della distribuzione è andato aumentando. Si aggiunge ancora la speculazione, rilevantissima soprattutto per il costo delle case e quindi degli affitti. L'aumento dei servizi vitali ha provocato la necessità per i lavoratori di aumentare sempre di più la pressione rivendicativa,

comprimendo ulteriormente i profitti. La borghesia ha tentato di reagire alla pressione operaia con la solita manovra della crisi, provocando cioè disoccupazione allo scopo di frenare la forza dei lavoratori. Glyn e Sutcliffe analizzano a lungo come questa strategia non ha funzionato in Inghilterra nella seconda metà degli anni sessanta; il continuo aumento del costo della vita, provocato anche dalla svalutazione della sterlina nel '67 per tentare di rialzare i profitti, ha radicalizzato la classe operaia, che nonostante la crescente disoccupazione ha continuato a lottare salvaguardando le conquiste raggiunte.

Verso la fine degli anni sessanta, i principi, i paesi capitalistici si sono resi conto che le mezze misure non bastavano più con una classe operaia forte e combattiva ed hanno deciso che era necessario ricorrere a misure più energiche per ripristinare i profitti: bisognava prima rinalzare la quota dei profitti nel reddito e poi procedere con un insieme combinato di misure, dalla politica dei redditi al ricatto della disoccupazione all'appello alla solidarietà nazionale. L'esempio è stato dato dalla Francia con la

svalutazione che ha seguito gli aumenti del '68. Intorno all'inizio degli anni '70, prima gli USA hanno svalutato, poi l'Inghilterra ha lasciato fluttuare la sterlina permettendone la svalutazione di fatto. La svalutazione isola il paese dalla concorrenza internazionale e permette di aumentare i prezzi: questo provoca il rialzo dei profitti e contemporaneamente genera l'inflazione, che permette speculazioni forsenate sui terreni, le case e le scorte dei prodotti. In questo modo la distribuzione si risposta a favore dei padroni ed i lavoratori sono costretti a rinnovare gli sforzi di lotta per recuperare quanto è stato loro tolto con estrema semplicità.

Il libro di G. e S. si ferma a questo punto con la constatazione che la classe operaia inglese non si stava facendo battere (il libro è stato scritto alla fine del '72). In effetti, in Inghilterra la manovra non è riuscita: i lavoratori continuano a battersi, hanno imposto un governo laburista e all'interno del partito laburista la sinistra si è rafforzata. Ma, più importante ancora, il patto sociale che i laburisti credevano di poter «sellemente imporre, non è passato nella classe operaia inglese.

Gli studenti stranieri a Praga per il MSI fuorilegge

Le organizzazioni democratiche degli studenti stranieri a Praga: — condannano le aggressioni brutali dei fascisti che in questi ultimi tempi si stanno ripetendo in Italia; — appoggiano le lotte degli operai e degli studenti italiani contro il fascismo e si uniscono a loro accettando la parola d'ordine: MSI fuorilegge.

Seguono le firme dei rappresentanti di: Nepal, Bulgaria, Polonia, Danimarca, USA, Germania Federale, Cecoslovacchia, Vietnam, Uruguay, Perù, Finlandia, Ungheria, Jugoslavia, Bolivia, India, Mongolia, URSS, Indonesia, Messico, Ceylon, Repubblica Democratica Tedesca, Romania, Guinea, Yemen, Bangladesh, Algeria, Siria, Giordania.

COORDINAMENTO NAZIONALE FALCINA' DI ARCHITETTURA
Sabato 15, alle ore 9.30, a Roma, via dei Piceni 28, Continua domenica.

Cresce l'iniziativa nelle fabbriche contro il cumulo dei redditi

« Il cumulo non si paga, i CdF devono raccogliere le dichiarazioni dei redditi » queste le indicazioni in molte fabbriche dell'area milanese

Sta crescendo in questi giorni nelle fabbriche la discussione sul cumulo fiscale e in molte assemblee e consigli di fabbrica emerge la volontà di aprire, in forma diretta, la lotta contro questa nuova rapina del governo a danno dei salari.

Con le vigenti norme sul cumulo dei redditi, infatti, l'imposizione fiscale è ulteriormente aggravata. Si colpiscono, soprattutto al nord, le famiglie numerose, dove sono necessari almeno due salari (a Milano sono coinvolte più del 40 per cento delle famiglie operaie), con una legge che costituisce una nuova incentivazione al lavoro nero e precario, all' sfruttamento sempre maggiore della donna.

Le nuove norme stabiliscono che le imposte non siano più differite ad ogni singolo reddito, ma al cumulo dei redditi della famiglia, quando questo supera i cinque milioni, tredicesima e assegni familiari, gratifiche, indennità di trasferimento, straordinari compresi. La tassa ulteriore scatta quando i salari mensili lordi superano dunque le 350 mila lire in tutto (un operaio specializzato della Pirelli con molti anni di anzianità sulle spalle, arriva a prendere circa 300 mila lire) e colpisce le famiglie coinvolte per somme ingenti, sull'ordine delle centinaia di migliaia di lire, per circa il 12 per cento del reddito.

Il ministro delle finan-

ze (nonché presidente dell'Olivetti e vice presidente della Confindustria) Bruno Visentini ha « comunicato », in questi giorni, che la dichiarazione dei redditi è prorogata al 30 aprile, ma che le vigenti norme restano valide e che sarebbero state prese « misure » nei confronti di quanti non avessero fatto la regolare dichiarazione dei redditi nella forma cumulativa.

Come è noto è stata messa in discussione la stessa costituzionalità della norma sul cumulo (la corte costituzionale, che era stata investita della questione, si era rifiutata di pronunciarsi per un difetto di carattere procedurale, ma il presidente della corte Bonifacio aveva espresso pubblicamente i propri dubbi sulla costituzionalità del cumulo fiscale).

Ora, dopo le molte discussioni condotte a livello parlamentare, la questione comincia ad essere affrontata direttamente dagli operai nelle fabbriche. La ricca esperienza della autorizzazione delle bollette della luce, del costo dei trasporti accelera i tempi della costruzione di questa nuova lotta. In questa direzione si sono già mossi numerosi consigli di fabbrica dell'area milanese e i 13 consigli di Borgomanero di cui abbiamo dato notizia nei giorni scorsi.

Proprio perché la mobilitazione operaia su questo tema sta assumendo

caratteri così chiari e così ampi, hanno poco senso le prese di posizione con cui il Pci ha condannato negli ultimi giorni la proposta dello sciopero fiscale con la motivazione che si tratta di « manovre messe in atto da gente che ha tutto l'intendere a continuare ad evadere il fisco... grossi proprietari alti funzionari, affermati professionisti ». Certo il cumulo fiscale colpisce anche loro e molti esponenti della borghesia stanno cercando di inserirsi in questa lotta invitando i « cittadini » a disubbidire allo stato.

Non è un caso che un settimanale come l'«Europeo» si sia fatto promotore di una campagna per « non pagare il cumulo dei redditi », così come tutt'altro che chiara appare l'iniziativa presa, a titolo personale, da alcuni sindacalisti della Uil, di costituire un « comitato per la giustizia fiscale », che invita i cittadini a presentare dichiarazioni separate per marito e moglie in modo da sfuggire, con un cavillo, alle norme sul cumulo.

Ma questo nulla toglie al valore della mobilitazione operaia contro il cumulo. Che questa pressione sia particolarmente forte lo dimostra il fatto che la stessa federazione Cgil, Cisl, Uil di Milano si è sentita in dovere di prendere l'iniziativa di una raccolta di firme in tutte le fabbriche per una petizione che propone alcune modifiche al meccanismo del

cumulo: 1) di spostare il limite al di sotto del quale non si paga, il cumulo da 5 milioni a 7 milioni e mezzo; 2) che ogni anno sia rivisto in rapporto all'aumento del costo della vita; 3) che venga introdotto un « meccanismo di detrazione speciale a vantaggio del reddito complessivo ». Questa iniziativa di recupero, in realtà, sta svolgendo, come è tipico in

questa fase, la funzione opposta. In tutte le fabbriche emerge una posizione operaia diversa e intransigente: « il cumulo non si paga », i CdF devono raccogliere loro le dichiarazioni dei redditi questa è la migliore petizione! ». La lotta contro la ristrutturazione e la crisi può trovare, secondo gli operai che ne discutono in questi giorni, un nuovo

terreno di scontro e di unificazione, di gestione dal basso e di generalizzazione.

Solo il Pci può confondere le parole d'ordine degli operai contro l'inflazione e le rapine sul salario, col qualunquismo piccolo borghese e l'evasione in massa dei padroni e dei ricchi professionisti previsti e difeso dall'attuale sistema fiscale.

BERGAMO

La Faema in lotta contro la cassa integrazione

BERGAMO, 10 — La Faema (1.500 operai divisi nelle fabbriche di Zingonia, Treviglio e Milano) ha chiesto la cassa integrazione a zero ore per 300 fra operai e impiegati a partire dal 1° aprile. L'obiettivo del padrone è di smantellare la fabbrica di Zingonia, ristrutturare il settore tecnico-commerciale licenziando un forte numero di impiegati, concentrando gran parte della produzione a Treviglio.

Negli ultimi mesi la posizione sindacale è passata da un cedimento all'altro fino alla dilazione della vertenza aziendale oltre i termini di scadenza (31 dicembre). A questo punto, negli ultimi giorni l'iniziativa è passata nelle mani degli operai ed è partita la lotta, dura, reparto per reparto, soprattutto a Zingonia. Mercoledì scorso il reparto lamiere di Zingonia si è fermato e dopo un'assemblea, gli operai hanno dato vita a un corteo interno che ha bloccato tutta la fabbrica. Il primo risultato di questa lotta è stato immediato: il sindacato ha dovuto indire un'assemblea generale a Zingonia dove gli

operai hanno imposto la continuità della lotta con un'ora al giorno di sciopero da oggi e la convocazione di un'assemblea generale di tutto il gruppo per generalizzare la lotta e costruire una risposta che imponga il ritiro della cassa integrazione a zero ore, la garanzia degli organici ed il rifiuto degli spostamenti.

La tensione politica e la volontà di risposta operaia stanno crescendo in tutta la zona di Zingonia, dove la Faema sta rapidamente diventando il punto di riferimento per i 5.000 operai che lavorano nelle decine di fabbriche di questa « città fantasma » che i padroni hanno costruito nella bassa bergamasca. Circa la metà di questi operai dipendono più o meno direttamente dal ciclo Faema. C'è una forte spinta allo sciopero di zona sull'esempio di altre zone della provincia. Giovedì 13 c'è lo sciopero di quattro ore nella zona di Lovere, venerdì nella zona di Romano Lombardo, con manifestazione a Cologno al Serio, martedì 18 della zona di Bergamo città.

FUORILEGGE IL MSI

Durante tutta la settimana scorsa, in provincia di Trento, si sono sviluppate numerose iniziative. A Mezzolombardo, Borgo Valsugana, Strigno, Pinè, ad ogni scadenza più di 100 proletari prendevano parte alle assemblee, mostre o proiezioni di film. Quanto sia sentito il tema dell'antifascismo, e in particolare della messa al bando del MSI, è dimostrato dall'affluenza di operai e contadini e dall'attenzione con cui la campagna è seguita.

Nei prossimi giorni la iniziativa investirà altri paesi, tra cui Povo, Martignano e Borgo Valsugana. A Trento tutti i giovedì sera, alla « Pro Cultura », verrà proiettato un film antifascista.

A Pesceara la manifestazione di sabato per il MSI fuorilegge si è legata allo sciopero per la giornata della donna. 1.500 compagni hanno dato vita nel pomeriggio ad un grosso e combattivo corteo che si è concluso con un'assemblea alla facoltà di Economia e Commercio. I compagni sono venuti numerosi da tutta la regione; apriva la manifestazione Lotta Continua seguita dal PDUP e da Avanguardia Operaia.

Dopo le prime file sfilavano numerosissime donne che dopo lo sciopero nelle scuole della mattina avevano deciso in assemblea di venire organizzate al corteo dietro lo striscione « anticneozio non per non abortire abortito libero per non morire ». L'assemblea all'Università (nella sala non c'era posto per tutti), è stata introdotta dall'intervento di un operaio del C.d.F. della SIT Siemens dell'Aquila. Hanno poi preso la parola per primi un operaio del C.d.F. della Fiat di Termoli, un operaio di Vasto e un proletario di Lanciano, seguiti poi da altri interventi.

A Tivoli (Roma), sabato, si è tenuta un'assemblea dove per Lotta Continua ha parlato il compagno Simone Lombardo. Quasi tutti i compagni presenti, un centinaio, alla fine hanno firmato per il MSI fuorilegge.

Domenica a Bergamo c'erano più di 500 compagni. E' intervenuto il compagno Franco Platania, di Lotta Continua, Milano (PDUP) e Corvisieri (Avanguardia Operaia). Ha preso poi la parola il partigiano Nello Rovati, delle Brigate Garibaldi di Montefiorino. Oltre ai numerosi consigli di fabbrica che già avevano aderito, si sono aggiunti quelli della SAGE, ICS di Carnonica d'Adda, Prandoni di Treviglio, Procter, Pagnani, Aramis di Bariano, Kale, Rubinetterie Mariani, Unimac Ruggieri, Alca, Arti Grafiche, MCS, Euro, Ime di Urgano; inoltre hanno aderito Gioventù Aclista, la FGSI, il consiglio dei delegati delle scuole di Bergamo.

A Messina circa 300 compagni, in gran parte anziani compagni del PCI, si sono riuniti domenica al Salone Metropoli. L'assemblea era stata indetta dalle forze rivoluzionarie. Per Lotta Continua ha parlato il compagno Mauro Rostagno; sono seguiti altri interventi, con cui hanno espresso la loro adesione Abbate (segretario dell'ANPPIA), Isgrò (del direttivo FILEA) e Tricomi, medaglia d'argento della Resistenza. Alla manifestazione avevano aderito tutti i delegati della Petrochemical di Milazzo. La raccolta di firme continua ogni sabato presso il Tribunale.

Nella piazza di Fucechio (Firenze), nonostante la pioggia, domenica mattina c'erano più di cento persone che seguivano il comizio del compagno Vincenzo Bugliani, di Lotta Continua.

A Firenze ha aderito il consiglio di fabbrica della OTE.

A Varese hanno aderito le sezioni PSI di Brusimiano e di Somma Lombardo, Franco Giannantoni (giornalista de « Il Giorno »), Salvetti (della segreteria CGIL-Scuola), il consiglio di fabbrica del Ricamificio Peruzzotti di

Somma Lombardo, il Movimento Studentesco Gaiarate, Bergamasca (segretario prov. CISL), consigliere comunale Odo Cazzola, gli operai FLM B'gli, Soffiantini, Sfia e Pedrini, il circolo La Comune e la Compagnia di Teatro Popolare. Numerose firme sono state raccolte martedì scorso allo spettacolo organizzato dalla FLM alla fabbrica MEC MOR occupata a tre firme sono state raccolte a Sesto Calende (Varese) all'assemblea di apertura di sabato e alla mostra allestita domenica in piazza.

A Milano hanno aderito i CdF dell'Ospedale S. Carlo, Uppim di S. Siro, Uppim di Giambellino, Gnocchi-Eurel, la RSA della Liguas e della Interorbis, Cooperativa Teatro Uomo Viem (Fim-Cisl S. Siro), sezione PSI della zona di Castrio (Fim-Cisl di Giambellino), Caimi (Federchimici Cisl di Giambellino), delegati della zona Giambellino.

A Lambrate: i consigli di fabbrica Angiolini, QVF, Cse, 70 delegati della zona Lambarte, Lucetti (Fiom-Cgil), Serantoni (Fim-Cisl), Giuliani (Fiom-Cgil), il Comitato antifascista liceo Carducci, il Comitato di agitazione dei pensionati Bassini, il Comitato di coordinamento interscuola zona Argonne Città studi, i consigli dei delegati del VI Itis e Molinari, le assemblee generali degli studenti di Fisica, Chimica e Geologia.

A Cinisello: i CdF della Zanussi Rex, dell'Armatilla dell'Alcoo Malugani, il collegio dei professori della scuola media statale Monteta.

A Comunanza (Ascoli Piceno) ha aderito il CdF della Merloni.

Per domani a Bari è stata indetta un'assemblea alla Sala del Mutilato, alle ore 17.30. Del comitato promotore fanno parte Lotta Continua, PDUP, OC m.l., Fronte Unito. Interverranno l'avvocato Pietro Laforgia e per Lotta Continua il compagno Paolo Cesari.

CATANZARO

La «ronda rossa» delle scuole del centro mette in fuga i fascisti

Dopo un momento di parziale difficoltà seguito alla manifestazione dell'8 febbraio, durante il quale i fascisti hanno intensificato le provocazioni davanti alle scuole, oggi gli squadristi di A.N. hanno rievocato la prima sorda risposta: la «ronda rossa» formata da studenti pendolari e da compagni di tutte le scuole, che già da alcuni giorni presidia tutta la zona del centro, ha da prima puntato all'istituto per geometri alcuni squadristi che stamane avevano minacciato dei compagni. Poi, davanti al liceo classico per due volte ha inseguito una ventina di noti squadristi di A.N. (Lo Monaco, Mazzuca, Gigliotti, fra i più noti) sino sotto il loro covo. I compagni hanno cercato di sfondare il portone mentre gli squadristi da una finestra esponevano alcuni colpi di lanciaraZZi.

Da tutte le assemblee di istituto, dalle lotte degli studenti pendolari, dalle iniziative antifasciste, che ogni giorno gli studenti mettono in pratica viene chiara l'esigenza di scendere in piazza nei prossimi giorni, per unificare la volontà di lotta presente in tutte le scuole. Questa mattina mentre

i compagni erano concentrati all'istituto industriale, una ventina di squadristi con alla testa Savino Leone, Felicetti, Gigliotti, si sono presentati davanti al liceo classico, dove hanno picchiato una studentessa. All'arrivo dei compagni i fascisti sono scappati nel loro covo, da dove sono usciti di nuovo in forze per provocare sul corso centrale. Ancora una volta i compagni li hanno messi in fuga. Entrambe le volte la fuga degli squadristi è stata coperta dalla polizia, così come più tardi con la protezione della polizia sono tornati sul corso a distribuire volantini.

PALERMO

Un'ora di sciopero al cantiere contro l'aggressione squadrista

PALERMO, 10 — Un'ora di sciopero al cantiere navale contro la vigliacca aggressione fascista ad alcuni operai che si recavano ai corsi delle 150 ore. Nell'assemblea la linea portata avanti da Lupo, della Fiom (capo dell'escortivo del cantiere) e da Padrut, della Camera del Lavoro, è stata quella di « isolare politicamente » i fascisti senza rispondere alle provocazioni. La volontà operaia di rispondere uscendo dalla fabbrica in corteo non è stata

così generalizzata e compatta da riuscire a imporsi. Nel pomeriggio è convocata dai sindacati una assemblea aperta ai consigli di fabbrica nella scuola davanti alla quale i compagni sono stati aggrediti.

Intanto le forze della sinistra rivoluzionaria stanno preparando con una vasta mobilitazione la manifestazione di sabato indetta contro il comizio che il golpista Paolardi vuole fare domenica al Politeama.

BARLETTA

Occupata «Villa Bonelli» sciopero degli studenti

BARLETTA, 10 — Domenica mattina i proletari del quartiere Borgo Villa organizzati nel comitato di lotta hanno occupato un parco di 25.000 metri quadrati prendendolo al pubblico. Questo parco era di proprietà dei « marchesi ». Jasta ed era stato reso verde pubblico un anno fa con una delibera del consiglio comunale. I proletari del quartiere, stanchi delle promesse dell'amministrazione comunale, stanchi di fare chilometri per vedere un po' di verde hanno deciso di occupare ciò che gli spettava. Nel

la mattinata di domenica ci sono state provocazioni poliziesche respinte con molta durezza dai proletari del quartiere, che in corteo e al grido « Via la polizia » hanno accompagnato Carabinieri e P.S. alla porta.

Lunedì mattina tutte le scuole medie superiori sono rimaste chiuse per lo sciopero indetto dai collettivi studenteschi in appoggio alla lotta dei proletari del quartiere. Si è tenuta anche un'assemblea aperta con 1.000 studenti.

DALLA PRIMA PAGINA

ROMA

Continua aveva preso pochi voti. Dopo il corteo degli studenti romani la unica preoccupazione di Avanguardia Operaia sembra quella di dimostrare che esso era antiunitario ed è fallito; per far questo non trova di meglio che citare Paese Sera, un giornale revisionista che, come abbiamo già spiegato — ma AO non se ne è accorta — ha cambiato versione, evidentemente per ordini dall'alto, dalla sera alla mattina.

La seconda pezza d'appoggio di AO è il quotidiano romano il Messaggero, o meglio una intervista ad esso concessa da un compagno del PDUP, che ha trovato in questo modo la via per far sapere la sua opinione su un argomento di cui il Manifesto non ha ritenuto nemmeno di dover parlare. Varrebbe la pena chiedersi quando mai una organizzazione rivoluzionaria, prima d'ora, si è rivolta alla stampa borghese o revisionista per sapere il numero dei partecipanti o per decidere se si trattava di una iniziativa unitaria.

Ma questo balletto tra i giornali non finisce qui. Non è un caso che lo stesso articolo del Messaggero ampiamente citato dal Quotidiano dei Lavoratori venga ripreso dall'Unità di domenica per decretare l'esistenza di una « divisione tra i gruppi » — ed è inutile chiedersi da che parte sta l'Unità — così come un incredibile editoriale del Manifesto, teso a fornire un alibi alle assai poco chiare discriminanti politiche elaborate dal PDUP e da Avanguardia Operaia è stato ripreso dal Corriere della Sera

per esigere dal Manifesto una ripulsa globale di tutto il patrimonio politico accumulato dalle forze rivoluzionarie in anni di lotte. Quando le forze borghesi mettono il naso in casa dei rivoluzionari non è mai un buon segno; ma viene da chiedersi: chi ce le ha invitate?

NAPOLI

celere venivano brutalmente insultati e minacciati. Questo è il risultato del clima da guerra civile teorizzato da Almirante e Romualdi.

Nello spirito antifascista lottiamo fino in fondo nella più grande unità contro questi topi di fogna ».

Gli operai dell'Aeritalia di Pomigliano hanno fatto un'ora di sciopero con assemblea, contro le violenze fasciste e poliziesche tese a colpire gli operai e le loro avanguardie. Una delegazione del C.d.F. e alcuni operai sono andati alla FLM centrale.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 0,80

Abbonamento semestrale	L. 15.000
annuale	L. 30.000
Paesi europei: semestrale	L. 21.000
annuale	L. 36.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/53112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma. Diffusione 5800528 - 5892393 Redazione 5894983 - 5892857

Continua ingiustificato il sequestro giudiziario di 5 compagni di Lotta Continua

Cinque militanti di Lotta Continua, di cui tre operai della Oerlikon, arrestati venerdì scorso alla fine della grandiosa giornata di lotta della classe operaia milanese contro il raduno fascista autorizzato dalla questura, sono ancora nel carcere di S. Vittore, trattenuti illegalmente. I fatti sono questi: verso le ore 17 i nostri compagni, che percorrevano su una macchina via Dante, nel centro della città, sono stati fermati e successivamente arrestati perché nella vettura sono state trovate due chiavi inglesi ed un pezzo di ferro. L'imputazione, a quanto ci è dato sapere, sarebbe quella di porto di armi improprie.

Questi arresti sono particolarmente gravi: non so-

no perché essi dimostrano quale sia l'effettiva volontà del questore di reprimere le iniziative fasciste, che si è concretizzata nella reiterata autorizzazione alle canaglie a tenere le loro provocazioni, e nell'arresto unicamente di militanti antifascisti; ma anche perché essi sono l'applicazione pratica della legge sulle armi proposta dai democristiani in queste settimane. Questa legge, come del resto le motivazioni per l'arresto dei compagni, vengono a sancire un assurdo logico, che serve a dare alla polizia il potere di fermare a sua discrezione assoluta.

Un'arma impropria, infatti, è qualsiasi cosa, come un bastone, un martello, anche una scarpa e qualsiasi altro oggetto che

venga usato come arma. Chiunque quindi, secondo la legge che viene proposta, e secondo la pratica attuale della polizia, potrebbe essere in qualsiasi momento arrestato.

Nei fatti, dunque, tutto ciò è servito per ora ad attuare il fermo di polizia, e ad incarcerare decine di compagni, a Milano come a Napoli, per antifascismo.

Il sequestro illegale degli arrestati deve finire immediatamente: le decine di migliaia di operai che venerdì scorso erano in piazza armati di armi improprie, decisi ad usarle fino in fondo contro le provocazioni fasciste e poliziesche, hanno dimostrato che non esiste più lo spazio per le manovre fanfaniiane sull'ordine pubblico.

La «petizione» e il MSI fuorilegge

Il « Comitato permanente antifascista per la difesa dell'ordine repubblicano » di Milano, composto dai partiti dell'« arco costituzionale » e dai sindacati, ha lanciato una petizione nazionale, indirizzata al presidente della repubblica, al capo del governo, e ai presidenti delle camere. La petizione raccoglie puntualmente le posizioni emerse nel recente convegno del PCI sulla « riforma dello stato » (revisione della legge Scelba, sollecitudine nei processi contro i fascisti, inasprimento delle pene per i responsabili di manifestazioni fasciste, ecc.). La petizione, rilanciata oggi, è il frutto chiaro della mobilitazione promossa dai consigli di fabbrica, e sostenuta dalle forze rivoluzionarie e da vasti settori della sinistra antifascista e democratica, per la messa al bando del MSI. I dirigenti del PCI, ostili a questa campagna — che raccoglie viceversa l'adesione ampia di settori della base del PCI, dai più anziani ai giovani, e anche di esponenti locali — hanno avvertito l'impossibilità di rispondere con un puro rifiuto, e puntano oggi a un'iniziativa di recupero.

L'elemento fondamentale di questa iniziativa sta nel rifiuto di proporre l'obiettivo centrale dell'applicazione al MSI della norma costituzionale che dichiara l'illegalità di qualunque formazione fascista. Corollario di questa impostazione è la proposta di una petizione il cui significato è quello simbolico di una pressione, e non quello più impegnativo di una proposta di legge. Del resto tutti ricordano che una analoga petizione, pur con contenuti giuridici diversi, venne lanciata dall'ANPI due anni fa, per passare rapidamente nel dimenticatoio. Nella sua ispirazione politica, la petizione appare dunque come un tentativo di recupero e di concorrenza nei confronti della campagna per la messa fuorilegge del MSI. Ancora una volta, il PCI si muove a rimorchio della pressione di massa e dell'iniziativa rivoluzionaria, per cercare

di arginarla. E' quello che è avvenuto nei mesi scorsi per l'autorizzazione, quando il PCI ha attaccato frontalmente l'iniziativa di lotta proletaria, tentando contemporaneamente di rispondere con una petizione, anche qui, sulla questione delle tariffe. Petizione il cui esito è rimasto misterioso, e non poteva essere che così.

L'ultimo aspetto di questa iniziativa che va sottolineato è la convergenza con recentissime posizioni del quotidiano DC, secondo il quale la natura « autenticamente fascista » del MSI è « un fatto nuovo », resta da denunciare la scoperta ipocrisia e l'incongruenza altrettanto scoperta di una definizione del MSI come « partito fascista » che non ne trae l'obbligatoria conseguenza sull'illegalità costituzionale del MSI.

Questa clamorosa contraddizione è un elemento di forza in più della campagna per mettere fuorilegge il MSI. Chi può essere convinto dalla proposta di « riformare » la legge Scelba per renderla più rigorosa, quando è chiaro per chiunque che il problema è solo di volontà e forza politica, e che le distinzioni e le tergiversazioni servono solo a girare intorno alla questione centrale: lo scioglimento del MSI, la rottura drastica delle coperture e delle complicità che al partito del boia Almirante vengono dalla DC e dai corpi dello stato, che da sempre l'hanno usato?

Tutto questo chiarisce bene il senso e la portata della « petizione » lanciata dal Comitato milanese, e anche l'atteggiamento con cui essa va accolta. Non c'è alcuna ragione per entrare in una logica di concorrenza o per farsi deviare in una polemica infondata. La gente a cui si chiederà di firmare contro i fascisti, firmerà contro i fascisti, per la semplice ragione che contro i fascisti lotta quotidianamente. Ma la gente, gli operai di Milano e gli antifascisti di tutta Italia, vuole che i fascisti e il loro partito siano messi al bando, nella società e nel parlamento.

NAPOLI

Martedì 11 alle ore 17 nel Centro Antifascista proletario di Montesanto, Salita Tarsia 109, coordinamento cittadino sull'autorizzazione.

Ordine del giorno: discussione sulla situazione organizzativa, lettera dei 12 C.d.F.